



PIAGGA

PUNTO LUCE IMPIANTI

Di Casini Pier Luigi



**IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI E INDUSTRIALI**



Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina 0565.924127 - Cell. 335-5369476
P. i.v.a. 01482390497

ristorante

La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

Rio Marina

Via V. Emanuele, 6/8

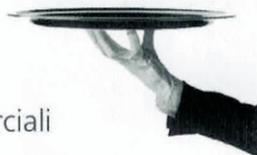
Tel. 0565.962211



FORTI YACHTING PARTNERS

Agents & Brokers with White Glove Services

Compravendita Imbarcazioni
Pratiche e Patenti Nautiche
Immatricolazione Diporto e Commerciali
Passaggi di Proprietà
Dichiarazioni di Armatore
Dismissioni di Bandiera
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza
Certificazioni R.I.NA (Registro Italiano Navale)



Iscrizione di Navi
Tabelle di Armamento
Consulenza Fiscale e Doganale
Consulenze e Perizie Marittime
Bunkeraggi e Lubrificanti
Forniture Nautiche
Pratiche Demaniali
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL
PROPELLER CLUBS



Lungomare Paride Adami, 25 - 57036 Porto Azzurro

Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp

P.IVA: IT01635610494

SCEGLI NOI

PER TUTTI I TUOI PRODOTTI



**Tipografia
Elbaprint**
Arti Grafiche & Stampa

elbaprint@tiscali.it

0565.917.837

Paoletti & Carletti

Cartoleria
Articoli da regalo • Giocattoli
Profumeria • Souvenir
Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina
Tel. 0565.962321



Anno XXXIII- N. 132
Inverno - 2016 - 2017

PIAGGIA

Periodico del
Centro Velico Elbano A.D.S.
Rio Marina

direttore responsabile
ENRICO CARLETTI

direttore
PINA GIANNULLO

redazione
LUCIANO BARBETTI
RITA BARBETTI
VALENTINA CAFFIERI
UMBERTO CANOVARO
MIRELLA CENCI
ELIANA FORMA
LELIO GIANNONI
ANNA GUIDI
PINO LEONI
ANNA MERI TONIETTI

segretario di redazione
NINETTO ARCUCCI

Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

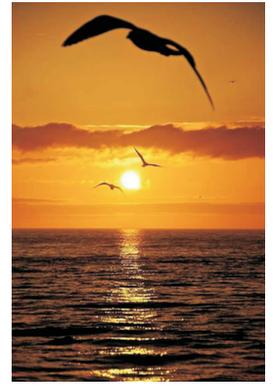
Direzione e redazione
Centro Velico Elbano
Via V. Emanuele II, n.2
57038 Rio Marina (LI).
e-mail: ninnettoarcucci@alice.it
e-mail: lelio.giannoni@alice.it

c/c postale n. 12732574
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

Stampa
Elbaprint
Loc. Sghinghetta
Portoferraio - Tel. 0565.917837
e-mail: elbaprint@tiscali.it

Finito di stampare nel mese di aprile 2017

Alba su Rio Marina
(Foto di Luisella Ricci)



QUESTO MATRIMONIO SI FARÀ?

La Piaggia non ha mai trattato temi che non rientrano nelle sue finalità e interessi editoriali, ma ci sembrerebbe di tradire i nostri lettori, soprattutto quelli lontani se non li informassimo che sono state avviate le procedure per la fusione dei comuni di Rio nell'Elba e Rio Marina. I Sindaci, dopo una votazione in Consiglio Comunale, hanno informato le due comunità sulle ragioni, le modalità, i tempi di questo progetto; si sono formati i comitati per il sì e per il no e, dopo l'estate, dovrebbe tenersi il referendum consultivo. Se questo avesse un esito favorevole alla fusione, la Regione, alla fine di dicembre, scioglierebbe i due consigli e avvierebbe le procedure previste dalla legge. Così da gennaio del prossimo anno un commissario prefettizio gestirebbe, con la collaborazione dei due ex sindaci, il nuovo comune per alcuni mesi e nel contempo predisporrebbe il necessario per lo svolgimento delle elezioni che darebbero, dopo centotrentasei anni di divisione, un nuovo Sindaco e un nuovo Consiglio comunale al risorto Comune di Rio: questo è il nome, per il momento, scelto dai cittadini dei due comuni, riuniti nelle rispettive assemblee di Cavo, Rio nell'Elba e Rio Marina

Pina Giannullo

ASSEMBLEA GENERALE

Tutti i soci sono invitati a partecipare all'assemblea annuale che si terrà Domenica 23 luglio 2017 alle ore 9:30 in prima convocazione e alle ore 10:30 in seconda convocazione, presso i locali del C.V.E. Calata dei Voltoni 3

Ordine del giorno: relazione attività 2016; approvazione bilancio 2016; varie ed eventuali.

**assistenza
hardware-software
misuratori fiscali**

www.tpcsystem.com
info@tpcsystem.com

I.go Pianosa, 1
57037 - Portoferraio
tel. 0565 930371

Si chiama Trofeo 88 Miglia ed è giunto alla terza edizione.

Il T88M, così abbreviato per praticità, rappresenta senza dubbio una delle manifestazioni veliche più prestigiose della costa, contando ogni anno un altissimo numero di iscritti.

Ma cosa è nel dettaglio il T88M? Emanuele Bravin, vice Presidente del Yacht Club Marina di San Vincenzo e ideatore del Trofeo ci dice: -Il Trofeo 88 Miglia è una sintesi di elementi di successo. Di fatto non abbiamo inventato niente, ma abbiamo saputo ottimizzare le aspettative di tantissimi armatori.

Il T88M è un campionato in sei tappe che si svolge durante la bella stagione con due tappe a maggio, due a giugno e due a settembre.

E' organizzato in forma di veleggiata, cosa che semplifica la partecipazione e rende tutto più social. Una caratteristica fondamentale è che le partenze delle prove sono sempre di sabato e l'arrivo in un porto diverso da quello di partenza, cosa che rende l'esperienza al pari di una breve vacanza. I porti di arrivo sono quello di Marina di Cecina e quelli dell'Isola d'Elba: Marciana Marina, Golfo di Mola, Esanom a Portoferraio, Rio Marina.

Dallo scorso anno è stata inserita anche una tappa in notturna, cercando con puntualità una notte di luna piena.

L'ultima tappa vede la partenza e l'arrivo a San Vincenzo per poter fare la premiazione finale "in casa".

Il Trofeo ha un forte valore di aggregazione, all'arrivo in ogni porto, dopo la premiazione tutta la flotta



cena insieme con soluzioni sempre sempre entusiasmanti e diverse.

Dal punto di vista tecnico, la flotta è divisa in classi metriche per misura di barca, è pur sempre un evento sportivo che deve incoronare un vincitore, ma con più classi, i vincitori sono più numerosi.

E alle premiazioni vige un'altra importantissima regola: i premi messi a disposizione dai numerosi e prestigiosi sponsor sono rigorosamente a sorteggio.

Statistiche alla mano, la prima edizione ha visto un totale di 74 barche iscritte, con una media di 27 barche a prova ed una punta massima di 33 barche in una singola prova. L'anno successivo, il numero dei partecipanti totali è leggermente diminuito, sono stati 65, ma con una media di partecipazione più alta di 36 barche a prova ed un partecipazione massima di 52 barche in una singola prova.

Sono numeri davvero importanti, soprattutto se visti su un evento che si spalma su sei mesi.

Spesso mi chiedono quale sia il segreto di questa manifestazione e la risposta è semplice: aver saputo ascoltare ed intercettare le aspettative degli amici armatori.

Infatti il T88M è partecipato da una platea di armatori molto eterogenea, ci sono quelli che interpretano il Trofeo con estremo agonismo, quelli che partecipano per portare la famiglia in giro e quelli che lo fanno per spirito di aggregazione. E tutti parimenti sono i benvenuti.

Ma nella sua semplicità questo campionato ha un lavoro di progettazione faticosissimo, di anno in anno si devono incrociare numerose dinamiche, prima su tutte la disponibilità delle marine in un periodo di alta stagione, la ricerca degli sponsor, tutta la fase di promozione e ancora tanto altro.

SOMMARIO

3-Editoriale.....	Pina Giannullo
4-Trofeo 88 miglia.....	Emanuele Bravin
5-Attività dei nostri atleti.....	
- Calendario regate Elba 2017.....	
6-60° Anniversario C.V.E. <<le altre classi>>	Lelio Giannoni
8-Calcio- Podismo.....	Luigi Valle
10-Qando all'Elba c'erano le miniere.....	M. G. Catuogno
12-La pagina di Emilio.....	Umberto Canovaro
14-Quando dei di che furono.....	Eliana Forma
15-Spedizione alla Torre del Giove.....	P. Giannoni
17-Le isole di Napoleone.....	F. Tonietti Cerri
18-Album di famiglia.....	Pino Leoni
20-La mia terra.....	Magda Valentini
21-Sempre meno pesci nel mare dell'isola d'Elba.....	Mario Mellini
22-Lo strano caso di Matilde Campi.....	Mariele Rosina
25-San Francesco di Sales.....	Evelina Gemelli
26-I figli della Granita.....	Luciano Barbetti
28-La tortora spartita.....	Marcello Cioni
29-Giuseppe Pagnini.....	Pina Pagnini
30-A tavola con Marcella.....	Marcella Mazzi
31-Lettere di amici.....	
34-Nascite - Lauree	

Ed è solo grazie al supporto di una grande squadra composta dai membri del mio Club e dei Club partner che tutto funziona.

E' infatti fondamentale avere una visione di sistema affinché tutto funzioni.

Il T88M è infatti organizzato dal Yacht Club Marina di San Vincenzo e dal Circolo Nautico di San Vincenzo, che cura tutta la parte tecnica in mare, ma anche dai numerosi Club dei porti dove atterriamo, dalle Direzioni delle Marine (su tutte la Marina di San Vincenzo), le Amministrazioni dei pertinenti Comuni e da altri partner che garantiscono sempre un validissimo supporto.

L'edizione 2017 sarà ancora più interessante delle precedenti. Abbiamo intensificato la parte ricreativa dell'evento con numerose attività socio culturali da svolgere a terra, in modo da rendere più gradevole il soggiorno agli armatori che raggiungeranno la Marina di San Vincenzo la sera prima della partenza, la parte promozionale è stata irrobustita dalla collaborazione con Davide Besana, il famoso vignettista "nautico" che sa sempre catturare l'attenzione con capacità e ironia e naturalmente abbiamo mantenuto i costi di iscrizione molto bassi per facilitare la partecipazione.

Tutta la comunicazione in merito al T88M viene gestita tramite un sito internet dedicato "www.t88m.it" e dalla pagina Facebook "Settore vela YCMSV".

E se tutto quanto sopra non bastasse, all'interno del T88M sono presenti ben tre spinoff, cioè delle manifestazioni ad hoc: abbiamo la "Stratos Management Cup" con una particolare classifica dedicata a chi partecipa a tutte le tappe, il "Trofeo delle Tartane" che si sovrappone a una tappa e il "Trofeo Pratovela" che come il precedente verrà assegnato a una singola tappa.

Partecipare è facile, divertirsi lo è molto di più. Citando un famoso spot televisivo, direi: T88M... what else?

Date:

06- maggio San Vincenzo - Marina di Cecina

20- maggio San Vincenzo - Marciana Marina

10- giugno San Vincenzo - Porto Azzurro Golfo di Mola (in notturna)

17- giugno San Vincenzo - Portoferraio - Esaom

09- settembre San Vincenzo - Rio Marina

23- settembre San Vincenzo - San Vincenzo

ATTIVITA' DEI NOSTRI ATLETI

Il 29 gennaio e 5 febbraio i nostri atleti **Leone Gori e Angelica Ricci** hanno partecipato al Trofeo Lupidi a Livorno.

Leone Gori ha partecipato alla Coppa Carnevale (Follonica il 25 e 26 febbraio) e si è classificato al secondo posto Optimist Juniores.

Leone e Angelica



CALENDARIO REGATE ISOLA D'ELBA 2017 (PROVVISORIO)

- 20 /21 MAGGIO **I VENTI DI MAGGIO** (Altura)- Portoferraio - Rio Marina – Portoferraio. (Festa del Mare)
20 MAGGIO **2^ TAPPA TROFEO 88 MIGLIA** (Altura) – San Vincenzo – Marciana Marina.
27/28 MAGGIO **GLI AMICI DI LIVORNO** (Altura)– Livorno – Rio Marina – Livorno.
10 GIUGNO **3^ TAPPA TROFEO 88 MIGLIA** (Altura) – San Vincenzo – Porto Azzurro.
17 GIUGNO **4^ TAPPA TROFEO 88 MIGLIA** (Altura) – San Vincenzo - Portoferraio
9 LUGLIO **COPPA D'AGOSTO Derive)** - Marina di Campo.
15/16 LUGLIO **MEMORIAL MARCELLO GORI (CAMPIONATO ELBANO)** (Derive)– Rio Marina.
29/30 LUGLIO **COPPA D'AGOSTO** (Derive) - Procchio.
6 AGOSTO **COPPA D'AGOSTO** (Derive) – Marina di Campo.
13 AGOSTO **COPPA D'AGOSTO** (Derive)– Marciana Marina.
15 AGOSTO **REGATA SOCIALE** (Derive) – Rio Marina
20 AGOSTO **COPPA D'AGOSTO** (Derive)– Rio Marina.
27 AGOSTO **COPPA D'AGOSTO** (Derive) - Magazzini.
29 AGOSTO / 2 SETTEMBRE **CAMPIONATO ITALIANO Classe SNIPE** – Rio Marina.
8/9 SETTEMBRE **5^ TAPPA TROFEO 88 MIGLIA** (Altura) – Rio Marina.
21/22 OTTOBRE **MEETING II ZONA** (Derive) – Portoferraio Hotel Airone Circoli Velici Elbani.

Le altre classi e l'attività giovanile

di Lelio Giannoni

Nel 1961, dopo la *débâcle* della vela alle olimpiadi di Roma, la Federazione impresso una svolta netta alla politica giovanile con l'istituzione di scuole di vela in ogni circolo (Corsi olimpia), l'acquisto di un elevato numero di Flyng Junior da rivendere ai circoli a prezzo di favore e la stampa di un apposito Manuale dell'allievo. Poi chiamò a raccolta i circoli per illustrare il progetto. Per noi partecipò il neo presidente Mario Giannoni, che al suo ritorno, coadiuvato da Elvio Diversi, Pino Soldani e Pietruccio Gattoli, organizzò il primo Corso Olimpia della nostra storia, al quale aderì un numero impressionante di allievi, credo il più elevato di tutta la federazione. E noi ragazzi ci buttammo a capofitto: la mattina teoria in aula e il pomeriggio pratica sui due Flyng Junior acquistati dal circolo. Alla fine del primo anno i migliori furono inviati al raduno zonale di Marina di Carrara e l'anno successivo a quello di Antignano. Alla fine, dopo un esame ci diplomammo allievi esperti:

Primo corso

Pino Alberti, Giancarlo Casella, Pier Luigi Carletti, Lelio Giannoni, Marcello Gori, Pino Bracci, Marcello Bardini, Luciano Gori, Franco Mori, Romolo Tedella, Giorgio Sanguinetti, Giorgio Lepri.

Secondo corso

Ferruccio Carletti, Patrizio Giannoni, Gianni Giannoni, Paolo Cartini, Giorgio Marchiani, Walter Santilli, Charles Murchie, Riccardo Frongia, Giuseppino Mazzei, Dante Leonardi, Giovanni Tani, Mario Caracci, Fabrizio Pinotti, Mauro Martorella, Marcello Campana, Elbano Soldani, Giorgio Vanagolli, Walter Giannini, Ugo Pazzaglia, Lorenzo Marchetti, Umberto Taddei, Mauro Filippini, Alfredo Tamagni.

Dopo il nostro corso ne seguirono altri e molti allievi esperti andarono a formare la seconda generazione di regatanti riesi.

Poi a metà degli anni settanta, proprio quando la vela elbana stava vivendo un momento di stanca, arrivò il boom delle tavole a vela: leggere, poco ingombranti, a buon mercato e soprattutto atletiche, conquistarono il favore di molti giovani: anche quelli che non sapevano nulla di vela. Arrivammo a contare oltre cento partecipanti nelle regate di circolo. Ottenemmo anche dei brillanti risultati: nel 1982 con un secondo classificato di Adriano Conte agli italiani di Baia Sardinia e un titolo italiano di Giuseppe Jodice l'anno seguente a Piombino. Poi il fenomeno a poco a poco si sgonfiò perché la tavola a vela mal si adattava alla tattica e alle regole delle derive tradizionali.

Contemporaneamente, grazie alla Lega Navale e al circolo nautico di Cavo, cominciò a svilupparsi la Vela d'altura. A quelle regate, grazie alla nostra tradizionale ospitalità, partecipavano in massa anche gli yacht dei circoli continentali: Livorno, Cecina, San Vincenzo, Castiglione della Pescaia.

Intanto con il nostro contributo determinante, la vela all'isola aveva cominciato a diffondersi: nel 1965 nacque il Club del mare di Marina di Campo e nel 1973 il Circolo della vela di Marciana Marina, nel 1982 il Circolo Nautico di Cavo, e nei due anni successivi la Lega navale di Portoferraio e il circolo velico di Porto Azzurro. Nel frattempo il boom del turismo e della nautica avevano fatto la loro parte. Riuscivamo in quegli anni a organizzare regate di campionato elbano con quasi 100 partecipanti. Roba mai vista neanche nei circoli più blasonati: FD, 470, Esse, Flyng Junior, Laser Vaurien. Più che competizioni erano feste della vela, tanto che hotel, villaggi turisti e stabilimenti balneari facevano a gara per avere una regata davanti alle proprie spiagge. Indiscutibilmente facevamo sport, ma insieme c'era tanto folklore, forse un po' troppo e ce ne accorgemmo quando un club velico di Torino spostò all'Elba la sua scuola estiva di perfezionamento. Ci eravamo isolati dai circoli del continente ed eravamo rimasti indietro rispetto all'evoluzione della tecnica e della tattica di regata e quindi poco competitivi.

Ci rendemmo conto che bisognava fare qualcosa, ne discutemmo a fondo e facemmo molti tentativi che non approdarono a nulla: tanta semina e poco raccolto.



I nostri velisti a Monfalcone

Finché non nacque l'operazione *optimist* che si basava su tre capisaldi: prima di tutto il coinvolgimento dei genitori, poi l'acquisto di un cospicuo numero di barche, infine allenamenti, estate e inverno, e raduni tecnici, a stretto contatto con CONI e FIV. Ottenuto l'OK di una ventina di famiglie, facemmo una convenzione con il MPS che ci dette un finanziamento a tre anni a tasso agevolato e con i soldi in mano ordinammo 20 *optimist* al cantiere Gavazzi; quasi altrettanti ne ordinò Marina di Campo e quasi una decina Marciana Marina. Con la prospettiva di vendere 50 *optimist* il Gavazzi ci fece prezzi scontatissimi, alla portata di tutte le tasche.

Lavorammo sodo e in poco tempo arrivammo al top tra i regatanti elbani. In continente fu più difficile: si ripeté più o meno l'aneddoto di Mario Giannoni, ma dopo un anno o poco più eravamo già inseriti alla grande nel mondo della vela giovanile. Durante gli anni dal 1985 al 1990 regatammo in tutta Italia con buoni risultati vincendo numerose regate. Benedetta Giannoni nell'88 e Stefano Trivison nell'89 si qualificarono per la fase nazionale dei giochi della Gioventù, Francesco Diversi, vinse la selezione interzonale per la Coppa prima vela a Maccagno; Alberto Giannoni, dopo un 8°classificato al trofeo Accademia, regata internazionale con oltre 250 imbarcazioni, entrò a far parte della nazionale giovanile, dopodiché (nel '90) partecipò al campionato del Mediterraneo in Turchia classificandosi 11°

Ma la "la pagina più bella", come l'ha definita Marcello, nel suo libro, l'abbiamo scritta con le regate a squadre: un secondo posto al campionato italiano di Civitanova Marche nel 1987, il terzo classificato a Rio Marina nel 1988, ma soprattutto il titolo di campioni italiani conquistato a Monfalcone nel 1989 dalla squadra formato da Alberto e Benedetta Giannoni, Francesco Diversi, Massimo Gori e Matteo Giannoni. Risultati che attestano la giustezza della nostra politica, perché nulla come i successi a squadre testimoniano la bontà del lavoro di un circolo. Tanto che il Prof. Marri responsabile federale dell'attività giovanile, consegnandoci il trofeo, pronunciò queste parole: "Ha vinto un'isola, piccola sì ma compatta come un continente che si è presentata a Monfalcone con la sicurezza di vincere e ha vinto ... grazie a questi ragazzi, ai loro genitori e ai loro dirigenti ... bravi". A Monfalcone avevamo anche un'altra squadra composta da Filippo Arcucci, Elena Agarini, Francesco Rossi e Marco Landi che per appena un quarto di punto non riuscì ad entrare in finale.

Raggiunti i sedici anni, i ragazzi, in base alle loro caratteristiche fisiche scelsero la nuova classe su cui gareggiare. Alberto e Benedetta optarono per il 420; Filippo Arcucci, Marco Giannoni, Francesco Diversi, Massimo Gori, Matteo Giannoni e Davide Carletti per il laser. Sono così tante le vittorie riportate da questi ragazzi durante la loro attività che sarebbe lungo elencarle tutte. Possiamo dire che ognuno di loro ha difeso egregiamente i colori del circolo, vincendo in molti campi di regata e conquistando titoli zionali e campionati italiani, ciascuno nella categoria di appartenenza: Stefano Trivison a Napoli nel 1991; Filippo Arcucci a S.Vito lo Capo nel 1993; Matteo Giannoni ad Albinia nel 1996.



Scuola di vela - metà anni Ottanta

L'ultima impresa degna di nota la compirono Alberto e Benedetta Giannoni, Marcella Gori, Francesco Diversi, Renato e Mattia Vitturi del Circolo nautico di S. Giovanni, Enrico Menno del Circolo nautico di Porto Azzurro e Alessandro Baldacci del Club del Mare di Marina di Campo quando nel 1998 furono chiamati a rappresentare l'Università di Pisa alle universiadi di Trinité sur Mer in Bretagna.

Poi, come avviene sempre, gli impegni di studio e di lavoro, a mano a mano, hanno disperso questo enorme patrimonio umano che è stato difficile rimpiazzare negli anni successivi. Oggi, finalmente, si vedono di nuovo in mare: genitori interessati, giovani appassionati e allenatori competenti, validi presupposti per una nuova esaltante stagione come fu quella degli anni Ottanta.





CALCIO, CHE PASSIONE!

Giochiamo a pallone per divertirci e trasmettere le nostre emozioni

di Luigi Valle

Con l'inizio del nuovo anno, appaiono lontane tutte le attività che durante la scorsa estate ci hanno coinvolti e che sono state condivise da tutti i nostri tesserati, con il fine di programmare al meglio la stagione sportiva che stiamo vivendo. Alla parte logistica ha fatto seguito quella tecnica con l'inizio degli allenamenti e la partecipazione ai vari campionati. Giunti al giro di boa abbiamo deciso di guardare in avanti per raggiungere traguardi migliori, arricchiti da esperienze positive e negative, per rendere più facile il percorso sportivo a tutti quelli che lo vorranno intraprendere. La formazione di terza categoria, allenata da Andrea Fratti, continua ad alternare risultati positivi e negativi, e stenta ad uscire dalla mediocrità del centro classifica. Sono 36 i calciatori tesserati, ma in 24 partecipano assiduamente agli allenamenti ed è su questi che il mister può contare per poi decidere le convocazioni per le partite ufficiali. Siamo una società sportiva dilettante e quando viene compilata la potenziale "rosa" iniziale, viene detto chiaramente ai papabili "ragazzi rossoblù" che contiamo sulla loro partecipazione durante tutto l'arco del campionato; viene instaurato un rapporto di reciproca stima, ma può succedere che qualcosa non funzioni, che nascano problemi di varia natura ed entità. Con la sospensione del campionato, durante le festività natalizie, anche gli allenamenti sono meno partecipati e viene messo a repentaglio il livello di preparazione raggiunto, mettendo a nudo le insufficienze dei calciatori. Che dire poi dei viaggi all'estero che durano almeno una settimana, ma anche uno o due



mesi; per lo più restano coinvolti quei giovani che lavorano esclusivamente durante la stagione estiva. A questi dobbiamo aggiungere, le assenze per infortuni e per squalifica. Ecco che pur potendo contare inizialmente su un'ampia "rosa", il mister sapeva di queste possibili difficoltà ed ha predisposto i dovuti accorgimenti. Analizzando i risultati è evidente che, lontana dal tappeto sintetico del comunale "Mario Giannoni", la squadra si esprime molto al di sotto delle proprie possibilità, in particolare

sui terreni pesanti. Degli attuali 22 punti in classifica, soltanto 5 provengono dalle partite in trasferta. Con il rientro di Michele Taddei Castelli e il ritorno di Matteo Meloni e Aristo Behaj è aumentata la spinta in avanti e il gioco è migliorato; nelle ultime tre partite sono stati ottenuti pareggi con l'Academy di Portoferraio, incontrastata prima in classifica e col Luigi Martorella San Piero e la prima vittoria in trasferta a Castiglione delle Pescaie. Massimo Di Nardo è, al momento, il più "prolifico" nella classifica marcatori con otto reti all'attivo seguito da Meloni con 5 reti. Il direttivo è consapevole di dover assolvere impegni di notevole valenza sportivo-sociale e guarda al futuro con ottimismo; numerosi sono i calciatori tesserati tecnicamente validi e anagraficamente giovani, nati tra il 2000 e il 1995: Francesco Casini, Simone Cecolini, Samuel Ciummei, Erminio Grillo, Leonardo Iodice, Arnon Klamwiset, Andrea Leoni, Gabriele Mazzei, Giorgio Albergo; quest'ultimo, da dicembre, in prestito temporaneo nella formazione juniores del Marciana Marina. Niente è lasciato al caso e si cerca di dare il meglio ai tesserati e agli sportivi; questi ultimi giustificano la scarsa presenza alle partite per l'assenza di una copertura alle tribune, molto utile nelle domeniche di cattivo tempo, come quelle esistenti su altri campi anche all'Elba: Portoferraio, Capoliveri, Porto Azzurro, Marina di Campo.

Antonella Nardelli, responsabile del Settore Giovanile e Roberto Vitrano, coordinatore tecnico, comunicano che, lunedì 27 febbraio, riprendono l'attività con la fase primaverile le formazioni giovanili dei "Pulcini 2006/07", seguiti da Gabriele Mazzei e Francesco Casini, e dei "Primi Calci 2008/09", seguiti da Roberto Spalti, mentre i "Piccoli Amici 2010/11", seguiti da Paolo Toniutti nella preparazione autunnale, iniziano l'attività primaverile che li vedrà impegnati in otto concentramenti con le formazioni: Campese, Academy Audace Portoferraio, Progetto Porto Azzurro - Campese. Sono 31 i baby i calciatori tesserati per il Settore Giovanile e stanno a rappresentare la continuità della società sportiva, come atleti e come futuri

sportivi e tifosi, anche interessati a far parte della dirigenza societaria. Lo diciamo da anni che occorre il rinnovo, anche parziale, nel direttivo rossoblù; nuovi inserimenti che porteranno entusiasmo e idee nuove. L'invito a partecipare è rivolto a tutti quelli che desiderano intraprendere questo cammino e saranno i benvenuti.

Lo sport non è soltanto calcio ed è noto che si può praticare con tante altre discipline. Da alcuni anni anche all'Elba si sta diffondendo sempre più la corsa podistica, praticata anche da ex calciatori che hanno trovato nuovi stimoli a percorrere sentieri che dall'azzurro del mare li portano nella lussureggiante vegetazione o sopra le rocce di granito e nelle cave dismesse della miniera. Numerose sono le gare programmate e che vedono la partecipazione di numerosi uomini e donne che, secondo l'età, vengono classificate nelle varie categorie.

Roberto Minozzi, ex calciatore e per alcuni anni allenatore del nostro settore giovanile e Giordano Granatelli con un passato calcistico di centrocampista, si stanno impegnando in questa nuova disciplina sportiva e con risultati più che lusinghieri sia all'Elba che in continente. Ci piace pensare che l'amore che hanno per il podismo è nato anche per aver indossato e con onore la casacca rossoblù. Per ragioni di spazio ci limitiamo alle due ultime gare. Domenica 12 febbraio a Montalcino per il trofeo "Brunello Crossing", sul percorso di 44 km, Roberto Minozzi si è classificato al 2° posto; nella prova di 22 km, ha vinto Alessandro Galizzi e ottimo 3° Giordano Granatelli. La domenica seguente è stata effettuata la 4^ prova del Circuito organizzato dal Gruppo "Le Aquile del Capanne". Partenza all'Enfola su un percorso misto di 12 km che porta gli atleti a tagliare il traguardo sulla salita del promontorio dell'Enfola. Classificati al 1° posto, appaiati, Roberto Minozzi e Alessandro Galizzi, al 3° Giordano Granatelli che precede Gianni Giulianetti. Tra le donne eccelle Ivana Fedorak, seguita da Monica Balestrini e da Giada Ridi. (foto Enfola di Silvia Morbidelli) Tornando al calcio, godiamoci la seconda parte della stagione sportiva, e speriamo di vivere pagine sportive più esaltanti.



Roberto Minozzi

Giordano Granatelli

Bar Jolly
dal Nostromo
Loc. Gli Spiazzi
Rio Marina

AZIENDA AGRICOLA
il Giglio Verde
DI PAOLO SCALABRINI
VIA DEL FORTINO N°8 57038 RIO MARINA P.A. 01518440498
TEL.3383753082 TEL.3202784610
VENDITA ORTOFRUTTICOLA PRODUZIONE PROPRIA
MANUTENZIONE GIARDINI
PULIZIA TERRENI ANCHE BOSCHIVI

RISTORANTE GRIGOLO
RISTORANTE GRIGOLO
di Fiorella Tamagni
P.zza V. Emanuele - Rio Marina
Tel. 0565.924161 - 338.4663682

Elba Costruzioni S.r.l.
Giuseppe Patané Product Manager
COSTRUZIONI EDILI
OPERE IN MURATURA GENERALE
PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI
Via Scappini, 12
57038 Rio Marina
Cell. 3381782154 - 3203562893
Tel. & Fax 0565 - 962213
E-Mail: giuseppepatane@virgilio.it
P.I 01575250491

QUANDO ALL'ELBA C'ERANO SOLO LE MINIERE

(omaggio ai nostri minatori)

di Maria Gisella Catuogno

All'Isola d'Elba le miniere sono chiuse da trent'anni ma quei luoghi, occasionalmente calpestati oggi da turisti curiosi e da studiosi pensosi, riecheggiano ancora la tumultuosa vita d'un tempo: il fischio della sirena che scandiva le ore dei minatori e quelle degli abitanti dei paesi ferrigni; il boato della carica esplosiva; il rumore della tramoggia, del pattugliè e del lavaggio che ripulivano tutto con acqua di mare, separavano la terra dal ferro e i pezzi più grossi dal fine; le imprecazioni, le bestemmie, i sospiri, le preghiere, le grida dei cottimisti, addetti ai cumuli, che caricavano il minerale sui vagoni e ne seguivano il trasporto fino alla discarica; il fruscio del vento sulle vele dei lacconi, le imbarcazioni che facevano la spola tra la terraferma e le navi in rada, prima della costruzione dei pontili che si sarebbero allungati verso le chiatte; il ronzio del piano inclinato, con il doppio binario di vagoni in discesa e in salita; ma anche le chiacchiere, le confidenze, le risate, le prese in giro, le zuffe bonarie o più accese dei momenti del riposo, della pausa del pasto o della fine della giornata lavorativa, quando ci si rimetteva in cammino per raggiungere le case, le mogli, i figli, le madri, le fidanzate in attesa, per trascorrere qualche ora di serenità e dormire il sonno dei giusti. Fino ai primi sbadigli di luce del mattino successivo...

I minatori si partivano da Cavo, da Rio Marina, da Rio Alto, da Capoliveri per raggiungere a piedi le miniere: c'era chi arrivava presto, perché un paese come Rio Marina il minerale ce l'aveva in casa e i lacconi erano a poca distanza dalla spiaggia della Torre, dove i bàmboli, d'estate, facevano il bagno, le rincorse e le sassaiole, sottraendosi per qualche ora alla sorveglianza delle mamme; ma c'era chi si faceva anche otto o dieci chilometri a piedi per raggiungere Rio Albano, Capo Pero, il Calendozio, il Ginevro, Calamita; tra essi non mancavano gli adolescenti e nemmeno i bambini di otto anni, in caso di famiglie particolarmente bisognose: a loro era di solito destinata la custodia degli asini.

Si alzavano prestissimo, dunque, i minatori che stavano lontano, a preparare il convio, ossia il pasto della giornata, conservato in un pentolino cilindrico d'alluminio. Ricordo ancora quello di mio nonno Angiolino, che in miniera faceva il barrocciaio, ossia trasportava minerale col barroccio attaccato al suo cavallo. Mia nonna Giuseppina s'alzava con lui, riscaldava lo spezzatino con le verdure cucinato la sera prima o la zuppetta di fagioli cannellini o il pezzetto di baccalà lessato con l'aglio, l'olio e la nipitella; poi, nel panierino aggiungeva qualche fico secco, qualche noce e un quartino di vino. Nonno salutava, raccomandava alla moglie di ritornarsene a letto, saliva sul barroccio e s'avviava: faceva qualche tappa per offrire un passaggio, di volta in volta, ai più anziani, ai malandati o a qualche ragazzotto sonnacchioso che poteva dormicchiare, ciondolando il capo, quasi un'altra mezz'ora.

Attraverso i suoi racconti ho imparato a conoscere gli altri minatori, i loro visi cotti dal sole e ricamati da rughe precoci, le mani callose, i corpi muscolosi sformati da fatiche bestiali; le morti precoci per silicosi, la malattia che otturava i polmoni con la micidiale polvere di silicio impedendo la normale respirazione; il loro carattere fiero e aspro, come il ferro che lavoravano; la generosità, la solidarietà, l'altruismo mai ostentati e anzi quasi selvaticamente nascosti; l'immensa disponibilità al sacrificio personale per badare alla famiglia e alle sue necessità; l'orgoglio di essere squadra, di saper tener testa alla direzione, se oltrepassava il segno; la capacità organizzativa, la voglia di lottare per un sogno di giustizia e di riscatto; la resistenza al padronato, con scioperi memorabili e poi, con l'avvento del fascismo, l'umiliazione di dover chinare la testa, di non essere più "lega", di vedersi imbavagliati e ridotti a servi. Negli anni della ventilata chiusura, ho assistito alla commossa difesa di quelle miniere da parte dei vecchi lavoratori, ormai in pensione; alla loro presenza nei cortei, accanto ai giovani, a rivendicare orgogliosamente, malgrado tutte le sofferenze patite, la loro storia, le loro lotte e a gridare l'irrinunciabile presenza mineraria sul territorio elbano.

Dalle parole di nonno Angiolino, grande affabulatore, da quello che raccontava al rientro, infaticabile, pronto a nuovi lavori - l'orto, le galline, i conigli, la capra, la vigna, il campetto di grano - ho imparato a immaginare quell'ambiente: la terra rossa, la polvere, il frastuono assordante; d'inverno, il freddo e l'umidità che entrano nelle ossa; d'estate, il sole che sembra piombo fuso quando tocca lo zenith e batte come un tamburo sulle tempie contratte; o, nelle giornate di pioggia novembrina, la delusione che provocava il "consolato": la sirena suonava prima forte, poi più piano, poi ancora forte e a lungo; era il segnale che gli operai se ne dovevano tornare a casa e che per quel giorno non avrebbero guadagnato nemmeno una lira. Allora, fra quella gente, a seconda del temperamento, covava la rabbia, lo sconforto o la ribellione: dopo che si erano fatti magari otto chilometri a piedi, con i nuvoloni grigi sopra il capo, pregando che non piovesse, dovevano ripresentarsi anzitempo alle famiglie a mani vuote.

"Ma allora nonno, perché lo chiamavano consolato?!" insisteva io mentre lui si faceva la barba, seduto al tavolo di marmo di cucina - la cassetta di legno lavorato, con dentro il pennello, il sapone da barba, il rasoio e lo specchio, aperta davanti a sé, un regalo di suo cognato Tonietto:

"Perché prima ne veniva pagata una parte, una percentuale, delle ore di lavoro perse, e quella era la consolazione, il consolato, diciamo noi. Poi la direzione decise che non sarebbero state pagate per nulla. Però il nome è rimasto!"

"Parlami di Tonietto, nonno"

"Anche questa è una storia di miniera. Devi sapere che Tonietto era un bravissimo maestro artigiano di Rio Marina, un ebanista. Era stato a scuola a Genova per imparare bene il mestiere; fin da ragazzino non sopportava i torti, le ingiustizie.

Avrebbe voluto studiare ma i soldi erano pochi. S'arrangiò da sé: leggeva sempre e di tutto. Diventò socialista, entrò nella sezione del partito che c'era in paese. Erano anni durissimi. Nel 1911, per esempio, lo sciopero alle miniere durò quattro mesi, la gente s'arrese per fame. Il clima era tesissimo: poteva succedere, durante i cortei di protesta, con le forze dell'ordine sempre pronte a reprimere i manifestanti, che si arrivasse al peggio, come quando ci rimise la vita una bambina innocente di pochi anni che si beccò una pallottola partita chissà come. Tonietto era sempre il primo in tutte le proteste. Intanto lavorava nella sua falegnameria, fece le porte delle chiese di Santa Barbara e di San Giuseppe, al Cavo, che erano una meraviglia, con tutte le figure di santi in bassorilievo. Poi faceva i mobili, tutti lavorati, quelli che abbiamo in casa li ha fatti lui. E poi faceva anche le casse da morto e le provava...?!"

“Come, le provava?!»

Ci si metteva dentro, per accertarsi che le misure fossero giuste, per vedere se un corpo ci sarebbe stato. Le sue sorelle, tua nonna Giuseppina, e poi Amelia e Elisabetta, ma anche la loro madre, che si chiamava Angela, quando capitavano in bottega e lo vedevano steso lì proprio come un morto, strillavano e lo maltrattavano, ordinandogli di uscire subito, ché portava male. Lui rideva e si divertiva un sacco. Era un ribelle, ma generoso, unico. Nel '19 lo fecero sindaco e fu il primo sindaco socialista del paese. Ma quando arrivò il fascismo, glielo fecero pagare tutte».

“Che successe?!” incalzavo io

“Anzitutto per umiliarlo gli fecero bere l'olio di ricino, poi non lo fecero più lavorare del suo mestiere, lo boicottarono, la gente aveva paura e non gli ordinava più nulla. Ma lui era sposato, aveva cinque figli. Riuscì a entrare in miniera, ma gli affidarono i lavori più pesanti, quelli che tutti scartavano, per esempio al lavaggio, sempre con le mani nell'acqua di mare a ripulire il minerale, estate e inverno”.

“Povero zio Tonietto!”

“Sì, ma si prese una bella rivincita quando cadde Mussolini e finì la guerra, perché le truppe francesi che entrarono a Rio Marina nel giugno del '44, dopo quasi una settimana di lotta contro i tedeschi che avevano occupato l'isola nove mesi prima, indovina chi chiamarono a dirigere il paese!?...Proprio lui, zio Tonietto!»

”Meno male! Sono proprio contenta...” esclamavo alla fine, sollevata e fiera d'aver un eroe in famiglia!

Per i minatori, Santa Barbara, il 4 dicembre, era festa: niente lavoro e partecipazione invece alla messa dedicata alla loro protettrice, poi pranzo in famiglia e momenti di serena vita in comune. Di questa santa che mi incuriosiva, mio nonno non sapeva nulla.

Me ne parlò invece nonna Giuseppina, che aveva un debole per lei e se n'era imparata la vita a

memoria: «Barbara era nata in Turchia, un posto lontano lontano, ma chissà come era capitata in Italia, vicino a Rieti, sì, verso Roma. La leggenda sulla sua vita dice che il padre Dioscuro era un pagano cattivo che l'aveva segregata in una torre per proteggerla dai suoi pretendenti; quando scoprì che non da loro doveva proteggerla ma dalla nuova religione che si stava spargendo nell'impero, era troppo tardi. Sua moglie, già cristiana, aveva rivelato il suo segreto alla figlia che volle convertirsi anche lei. Il padre furibondo la denunciò al magistrato romano che ordinò la sua morte per decapitazione».

“Povera Barbara!”- esclamavo io a quel punto, tappandomi la bocca per l'orrore.

“Sembra che Dioscuro stesso abbia voluto fare il martirio! Pensa, suo padre in persona!” rincarava la dose la nonna, incurante del mio spavento.

Era il 4 dicembre dell'anno 306.

”Ma...”

“Ma?!”... sollecitavo io, che friggevo per l'impazienza.

“Ma, appena compiuto il tremendo gesto, un fulmine incenerì il padre crudele».

Questo era il clou del racconto, il finale catartico della tremenda vicenda che mi dava più soddisfazione: la collera divina si manifestava finalmente in tutta la sua forza e giustizia!

“Per questo” aggiungeva Giuseppina “Barbara è diventata la santa che protegge vigili del fuoco, artiglieri, minatori. Per questo si prega anche contro i fulmini, in questo modo: Santa Barbara nel campo, che guardavi lo Spirito Santo, Santa Barbara benedetta, liberaci dal tuono, dal lampo e dalla saetta!»

Da allora, nessun temporale mi ha fatto più paura: mentre fuori pioveva, tirava vento e i lampi illuminavano la notte, invocavo Santa Barbara e nel dormiveglia sognavo torri, fanciulle prigioniere, preghiere appena sussurrate, scoppi di mine, terra rossa, brillio di ferro e mio nonno col suo cavallo su e giù per la miniera.



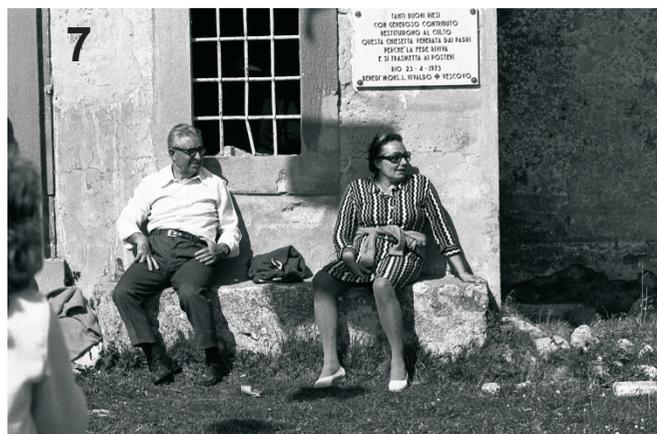
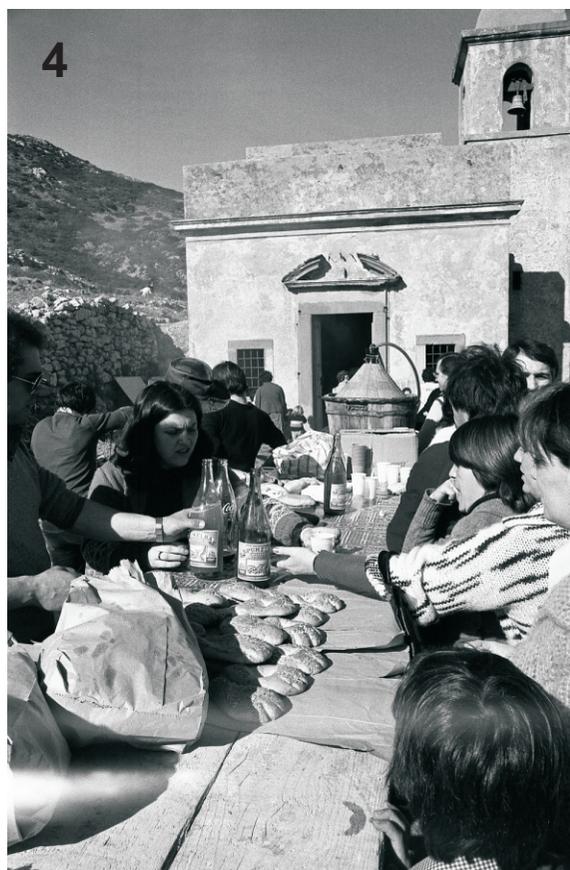
LA PAGINA DI EMILIO...a cura di Umberto Canovaro

Come tutti i riesi sanno, la festa di Santa Caterina si celebra, da tempo immemore, il lunedì di Pasqua, all'ereмо omonimo. Il nostro fotografo Emilio Canovaro, a metà degli anni '70, con i suoi scatti, mi permette di commentare una di questa ricorrenze, molto sentite e partecipate sia dai riesi del “coccolo 'n sù”, che da quelli del “coccolo 'n giù”, dipanandola un po' come una storia. Si inizia con la salita(1), a piedi o in auto (oggi vietata a queste ultime) per il pendio, sul quale si abbarbicavano giovani ed anziani, uomini e donne con fagotti, stoviglie e fiaschi di vino per il pranzo da consumarsi nel prato di margheritine bianche antistante l'edificio. Ma non era questo l'unico

spaccato di umanità che per Pasquetta risaliva le pendici del Monte Serra, fino a 260 metri d'altezza, transitando per una traversa sterrata della strada Rio nell'Elba – Nisporto, in mezzo a cipressi monumentali: anche chierici, chierichetti (2) e musicanti, affannavano per le salite, visto che sia il momento religioso, con la sua processione con in testa il vessillo della Santa, sia l'accompagnamento musicale della medesima, cui seguiva nel pomeriggio un momento di svago, costituivano parte integrale dell'evento. A seguito della funzione religiosa, l'immane pranzo collettivo sul prato (3), dove ogni famiglia si ritagliava un piccolo spazio vitale ove consumare “leggeri” piatti a base di lasagne fatte in casa, maccheroni, arrostiti vari e “dietetici” dolci tradizionali. Fra questi, non poteva mai mancare la tradizionale “sportella”(4), dolce augurale la cui origine si perde nella notte dei tempi, e che costituiva il dono che le ragazze da maritare facevano ai giovanotti, una volta che avessero ricevuto – ed accettato - il “cerimito”, di inequivocabile fattezze maschile, alla Domenica delle Palme. Oggi il cerimito è scomparso, e rimane invece la sportella come dolce tradizionale delle feste pasquali, anche se la ricetta nel tempo è stata però modificata e adattata ai gusti moderni.



Ma tornando al convivio, in quegli anni '70 rappresentati dall'obbiettivo di Emilio, per facilitare il compito delle massaie, la festa aveva assunto un po' i contorni di sagra paesana, con alcuni stand (5) che vendevano arrosti vari e rifornivano di un elemento che non può mancare mai: il vino! A seguire, entrava in scena la banda musicale (6) per gli amanti della danza, utile anche alla digestione del lauto pasto. Ed infine, dopo un'intensa giornata di festa, il normale sfinimento soprattutto per le persone anziane, ben rappresentato da Emilio (7). Sappiamo bene, noi riesi, che non sempre è stato così tutto amabile e mieloso, visto che l'incontro fra i due paesi, soprattutto nel primo pomeriggio quando il nettare degli Dei iniziava a fare il suo effetto, poteva diventare un po' turbolento; bastava il grido dei riesi di su: "Viva Santa Caterina, la nostra!!", cui facevano eco i piaggesi con "Viva Santa Caterina, che è anco nostra!!", e subito era come aver messo un fiammifero nella paglia. E a proposito di questa Santa, non sarà a questo punto pleonastico, ricorrendo alla mia solita passione di storico, rammentare che si tratta di santa Caterina d'Alessandria, culto che fu sicuramente importato dall'Oriente da navigatori pisani (ed elbani) – si dice fin alla prima Crociata – e che dopo un'apparizione miracolosa ad un pastorello, con la richiesta di celebrare il giorno successivo alla Pasqua una festa in suo onore proprio in quel posto, fu eretto il romitorio ai primi del 1600 (ma l'attuale struttura è settecentesca). Altro miracolo, sempre di quegli anni, l'Eremo si sarebbe elevato in alto agli occhi di un altro pastorello, facendo una rotazione di novanta gradi, e rivolgendo la facciata a Rio nell'Elba, piuttosto che al mare come era nella sua origine (ma mi sa che qui ci sia un po' di campanilismo). Da rilevare anche la presenza del grande mistico San Paolo della Croce, fondatore della Congregazione Passionista, che nel giugno del 1735 predicò ad un gruppo di fedeli del paese. L'ultimo custode vero dell'eremo c'è stato fino al 1858, a cui è seguito un lungo periodo di abbandono, subendo anche tre furti clamorosi: il grande quadro di Santa Caterina, lo stemma, e una maschera di marmo usata per le offerte. Fortunatamente, un gruppo di intellettuali, diretti dal fotografo e scrittore tedesco Hans Berger e dal prof. Benito Elmini, negli anni novanta del secolo scorso, ha riportato ad un risveglio culturale che ha significato anche opera di restauro, e la sensibilità delle amministrazioni locali oggi lo sta mantenendo vivo e vivace.



Quando dei di che furono ci assale il souvenir

Breve enciclopedia di fattarelli riesi

di Eliana Forma

UN GIORNO IN PRETURA

Tempo addietro il sogno di molti compaesani era quello di avere la propria casa, un piccolo appezzamento di terreno dove fare un orto possibilmente rigoglioso, un gatto per i topi, un cane per la guardia e, leggermente discosto dalla casa e magari sottovento, quattro assi in croce per fare un pollaio dove laboriose galline potessero offrire quotidianamente una bella coppia di uova, magari con due tuorli

Per molti questo sogno era destinato a rimanere proprio un sogno, ma per alcuni più fortunati poteva essere un modo per assicurarsi, come si diceva, vitto e alloggio.

Vogliamo ora ripercorrere con il pensiero le peripezie, o meglio l'odissea, di un nostro conterraneo che, conscio di essere stato così fortunato da avere avuto in eredità uno scalcinatissimo rudere, si accinse, e questo verso la metà del secolo scorso, a dar di mano a paiola e piccone per edificare il suo personale maniero.

Adempiute tutte le formalità, gli obblighi e i pagamenti di rito, cominciò il suo lavoro, forte di tanta buona volontà ma un po' scarso di teoria; comunque, tra fare e disfare (tipo tela di Penelope) la casetta cominciò a prendere forma: una camera grande per sé, un'altra per il figliolo, una stanza per ricevere eventuali ospiti ed un bagnetto che potesse finalmente sostituire il "logocomodo". Successe però che diventando il Nostro sempre più abile, insieme alla maggiore sicurezza cominciò a crescere in lui anche la voglia di più spazio interno, di stanze più grandi casomai fosse capitato qualche villeggiante, di una cucina più ampia, magari con una bella finestra sull'acquaio da dove poter ammirare la vallata mentre si rigovernava e poi, quando venivano amici dal continente con tutta la famigliola non ci sarebbe voluta un'altra stanza per farli stare comodi?

E così un metro oggi, due metri domani, la casetta da piccina che era cominciò a diventare una casona, tanto la terra intorno era tutta sua quindi poteva benissimo farci quello che gli pareva; ma come sempre il Diavolo fa le pentole ma non i coperchi e fu così che un vicino, forse ingelosito da tutto questo ampliamento e forse anche un po' invidioso cominciò a brontolare con il Nostro che, risentito, lo mandò a malo modo a quel paese iniziando così una "querelle" verbale che si protrasse per un bel po': la gente intorno si divertiva ad ascoltare questi battibecchi, chi tifava per il vicino, chi per il novello Dedalo e chi se ne stava per conto suo senza punto interferire.

Ma si sa però che – generalmente – quest'ultima categoria può alla fine generare guai e fu così che un brutto giorno partì a carico del compaesano una denuncia per abuso edilizio.

Questa era veramente una brutta tegola da digerire, una denuncia è un affare serio e avrebbe potuto anche comportare la demolizione del fabbricato o perlomeno della parte eccedente.

Il pover'uomo era molto avvilito, quel pensiero gli rodeva l'animo e non solo per tutto il lavoro fatto ma anche per l'eventualità di dover dare soddisfazione al vicino geloso, impaccino e spione.

Arrivò il giorno dell'udienza e il Nostro, mogio mogio e abbacchiato, si presentò davanti al Pretore: come difesa aveva astutamente pensato di mostrarsi debole ed incapace così da impietosire il tutore della legge e ottenere un'assoluzione piena.

"Dalle carte in mio possesso - esordì il Pretore dando mano agli atti processuali - risulta che lei, caro signore, ha violato la legge sull'edilizia edificando più del dovuto...che cosa può dirmi in proposito?"

"Ma che l'ha con me? - rispose l'imputato guardandosi intorno alla ricerca di un po' di comprensione tra gli astanti - che avrei fatto io? O di questi..."

"Lei si è allargato troppo...ha costruito oltre misura e questo è reato!" Precise il Pretore con espressione bonaria.

"Ma che è quest'oltremisura che io un'ho nova! So' un pover'omo...un povero vedovo co' un figliolo da alleva'...si metta un po' nei mi' panni! Mi so' troncato dala fatica...una vita di pane e pezzola e ora voi ve ne venite coll'oltremisura...o questi che lavori si chiamano?"

"Insomma...ma lei quando ha cominciato a costruire aveva almeno una pianta davanti?"

"E voglio di'! Ce l'avevo sì...e c'è sempre! Un popò di carubbo che quando passa Pietrino coll'asino c'inzecca sempre la cesta...Signor Preto'...so' un omo bono..."

Il Pretore cominciò a dare segni di impazienza e fece il gesto di tirargli dietro il cancellino poi domandò "Ma si rendeva almeno conto...quando prendeva le misure col metro che invece di una casa stava costruendo un condominio? Ma vogliamo scherzare?"

"Un condo che? Ma io che ne so'...il metro? Ma io un so' né legge, nè scrive e le misure le pigliavo coi passi! Unn'è miga colpa mia se ho il passo più lungo dela gamba e ho sforato!"

Non si sa bene come la cosa andò a finire, forse il Pretore sfinite gettò la spugna oltre al cancellino o forse ci fu una sanatoria, comunque tutti quelli che passano di lì possono vedere che la "casona" è sempre in piedi e gode di buona salute!

LE «SPEDIZIONI» ALLA TORRE DEL GIOVE

di Pieraugusto Giannoni

Eravamo negli ultimi anni delle elementari o prima media a Rio Marina, quindi verso il 1952/53. Uno dei nostri giochi preferiti era quello di andare in miniera a cercare *scherzi*: cristalli di minerali vari come la pirite, l'ematite, il quarzo ed altri ancora. Venivano erroneamente chiamati scherzi perché sembravano, e lo sembrano tuttora, scherzi fatti da madre natura. Col senno di poi, se avessimo conservato tutto quello che riuscivamo ad estrarre, avremmo messo da parte una discreta fortuna, invece si usava così: trovato un cristallo, questo veniva messo da parte poi cercavamo ancora e se ne veniva trovato uno più bello tenevamo quello ed il precedente lo abbandonavamo sul posto. Spesso, tornati in paese, li regalavamo; mio padre aveva una discreta collezione di minerali che adesso fa bella mostra di sé nel mio soggiorno, ma soltanto pochissimi pezzi sono stati scavati con le mie mani. Allora le miniere non erano recintate e dopo le quattro del pomeriggio, ora in cui gli operai lasciavano il lavoro, era facile recarsi nei punti di scavo dove fra l'altro molto spesso trovavamo anche qualche piccone, pale e coffe. I posti da noi più visitati erano il Bacino, l'Antenna, i Falcacci, valle Giove, allora solo all'inizio della escavazione o coltivazione come veniva chiamata tecnicamente. La stagione migliore era quella primaverile dato che la naturale luce del giorno durava più a lungo. Ogni volta qualcuno di noi non mancava di notare il grosso muro che da quel versante si vedeva sulla sommità del monte Giove e regolarmente sempre qualcuno ripeteva la solita solfa: "Quando ci andiamo?"

Non è che avessimo paura, ma eravamo ancora piccoli e ci sembrava un'impresa più grande di noi, ma un giorno però qualcuno disse- Io vado, chi viene con me?-

Se ben ricordo questo qualcuno fu il caro amico Bruno Delitala meglio conosciuto come Bruno di Pausania (sua nonna).

Non ricordo molto bene i nomi dei partecipanti, di sicuro Bruno, io, Carlo Alberto Acinelli, Alberto Vanagolli, Gianni Gori e Massimo Tonietti, se c'era qualche altro amico non me ne voglia se non l'ho ricordato, ma sono passati tantissimi anni, anche se il ricordo, in generale è ancora vivissimo.

Prima di continuare il racconto, vorrei dare alcuni cenni storici che molti di voi sicuramente già conoscono, ma dei quali, allora, noi eravamo completamente ignoranti.

La Torre del Giove (noi la chiamavamo il Castello del Giove) si trova su una collina alta 352 metri s.l.m. e domina buona parte delle miniere di Rio Marina e completamente il canale di Piombino, da Baratti fino al promontorio del monte Argentario.

Fu costruita da Jacopo III Appiani nel 1459 con lo scopo di vigilare sul mare e difendere gli abitanti di Grassera dagli



Stemma Appiani

attacchi dei pirati; nel 1534, però, il pirata Barbarossa distrusse completamente Grassera e solo in pochi riuscirono a salvarsi, rifugiandosi appunto nella Torre del Giove. Secondo Giuseppe Ninci il secondo e più cruento assalto alla Torre fu portato da un altro pirata turco, tale Dragut, allievo del Barbarossa ed avvenne nel 1553 e dopo alcuni giorni di assedio la Torre capitolò, ma non fu distrutta; secondo alcuni studiosi per diverse ragioni, tra queste un patto fra il comandante della guarnigione che ebbe salva la vita e il nemico.

A proposito del nome, c'è chi sostiene che la Torre del Giove si chiami così perché costruita sui resti di un antico tempio dedicato a Giove; chi, invece, dice che questo nome derivi dal latino jugum che significa vetta. Sarebbe molto interessante leggere gli studi dei professori Vanagolli e Ninci su questa materia; il prof. Vanagolli è un caro amico e il fratello minore di quell'Alberto che partecipò con noi alla prima salita al Castello Del Giove.

Se ben ricordo era fine aprile o inizio maggio, allora non esisteva l'ora legale, ma una mattina decidemmo che il momento era arrivato e senza dire nulla alle rispettive famiglie, subito dopo pranzo, ci mettemmo in cammino. Il primo tratto fu decisamente agevole dato che seguimmo la strada che percorrevano i camion che arrivavano fino ai depositi con tramogge da dove partivano i vagoncini della funicolare del Portello. Non sapendo se esistessero viottoli o altre vie per raggiungere la cima, seguimmo la via più breve cioè dritti attraverso la macchia. Non fu una passeggiata, macchia fitta e grossi massi ci fecero salire lentamente e con fatica considerando anche che eravamo

ragazzini; Massimo addirittura vomitò forse per il caldo e la fatica. Non ricordavo questo episodio, me lo ha ricordato l'amico Gianni, l'unico, insieme a me ancora in vita.

Verso le tre arrivammo in cima al monte dove trovammo un tratto piuttosto pianeggiante con macchia di lecci e scope (eriche) che non si vede dal paese ma è ben visibile dal mare, però abbastanza a largo. Finalmente giungemmo davanti alle grosse mura, un fossato asciutto circondava la torre ma delle quattro mura soltanto meno di metà era ancora in piedi ed una piuttosto mal ridotta. La Torre era una costruzione molto solida e a due piani ma all'interno era tutto crollato. Scendemmo nel fossato e dalla parte che guarda il mare ben disteso c'era un grosso quadro di marmo bianco, capimmo subito che si trattava dello stemma di qualche casato, ma al momento ignoravamo completamente di quale si trattasse. Era molto grande circa più di un metro per lato a forma quadrata e alto un palmo (di bimbo), ricordo soltanto uno scudo a rombi ma penso ci fosse qualche altra immagine.



Torre del Giove

Molti anni dopo ho saputo che lo scudo a rombi o quadrati bianchi e rossi apparteneva alla casata degli Appiani, Signori di Piombino, gli stessi che avevano costruito la Torre.

Fatto un giro nei dintorni trovammo dei pezzetti di piatti di colore blu con degli strani fiori, sembravano piuttosto vecchi tant'è che un pezzetto me lo misi in tasca, dopo una mezzoretta prendemmo la via del ritorno sempre attraverso la macchia, ma questa volta, essendo in discesa fu molto più facile.

Arrivati poco sopra la seconda laveria fummo attratti da un palo molto probabilmente di alta tensione, poiché da un isolatore in porcellana venivano fuori grosse scintille, evidentemente c'era una dispersione di corrente. Seduti e anche un po' stanchi ci riposammo, guardando quei piccoli fuochi di artificio, il tempo, intanto, passava. Decidemmo, tutti, che era ora di tornare in paese, soltanto Io e Bruno ci fermammo ancora senza renderci conto che si era fatto quasi buio. Finalmente anche noi due venimmo via e scendendo per via della Rimembranza (Alberetti) incontrammo due carabinieri che, mandati dal babbo di Bruno, maresciallo in pensione, erano venuti a cercarci. Di corsa arrivai a casa dove con grande meraviglia nessuno mi rimproverò, anzi raccontando tutto, durante la cena, mio nonno Umberto riconobbe il pezzetto del piatto che mostrai loro aggiungendo che si trattava dei resti di una scampagnata fatta con amici in gioventù. A Bruno non andò altrettanto bene, dato che al suo arrivo a casa, lo attendeva una pesta colossale.

Passata l'estate e tornati sui banchi di scuola, mi rimuginava nella testa una strana idea. Perché quel grosso e pesante stemma era così ben disposto nel bel mezzo del fossato della Torre del Giove ?

Fantasie di ragazzini oppure nascondeva veramente qualche cosa ?

Avevamo sentito parlare di strane dicerie e una di queste diceva che una stretta galleria univa la Torre del Giove con l'abitato di Grassera, che lo stemma fosse il coperchio di quella galleria? Ricordo che facemmo anche delle prove dimostrative facendo cadere grossi pezzi di tavola da qualche rudere in miniera e questo immancabilmente o restava in piedi o cadeva in avanti sotto sopra. Tenemmo anche conto del fatto che le mura che partivano dal fossato non erano perpendicolari ma leggermente oblique ma, nonostante ciò, pensavamo che lo stemma fosse posizionato troppo bene. Sempre più convinti dei nostri esperimenti, la primavera successiva, progettammo la seconda salita alla Torre. Stesso percorso, stessi partecipanti, ma questa volta un po' più organizzati.

In uno zaino da spalla portato a turno avevamo messo dei panini con la mortadella, due bottiglie di acqua ed una piccozza che mio nonno teneva in uno stanzino. Arrivati, tagliammo subito un grosso leccio e dopo averlo sfronato lo usammo come leva, aiutati da grosse pietre cadute nel fossato.

Dopo averlo messo quasi in piedi, cercammo sotto di esso eventuali passaggi segreti ma, ahimè c'erano soltanto foglie secche e calcinacci. Smaltita la delusione, facemmo merenda e riprendemmo quindi la strada di casa senza fermarci da nessuna parte e arrivammo in paese ancora con il sole.

Dopo tantissimi anni, esattamente alla fine degli anni '60 decisi di portare mia moglie (allora solo fidanzata) a vedere quello stemma e i resti della Torre, fra l'altro lei era molto appassionata di storia dell'arte e di antichità. Mi informai e venni a sapere che dallo spiazzo sotto il monte Giove, passando dalla strada della Parata, c'era una mulattiera che portava alla Torre. Parcheggiata la macchina, trovammo facilmente il percorso, ma non si trattava di un viottolo bensì di una strada abbastanza grande, ma molto sconnessa fatta probabilmente da una ruspa. Salimmo piuttosto agevolmente e scoprimmo con grande sorpresa e dispiacere che lo stemma di marmo era sparito e la stessa ruspa aveva demolito un tratto di muro del fossato per scenderci dentro. E' soltanto una mia supposizione, ma non credo di esserci andato molto lontano. Nessuno in paese conosce che direzione abbia preso il reperto ed è un vero peccato poiché avrebbe fatto bella mostra di sé in qualsiasi museo oppure restituito alla famiglia dato che i discendenti degli Appiani abitano proprio a Rio Marina.

<<LE ISOLE DI NAPOLEONE>>

Cari amici de LAPIAGGIA,

ho avuto l'ultimo numero della sempre interessante e piacevole rivista, questa volta con il ricordo di "Marcellino" : purtroppo come Lui tanti amici e conoscenti di un tempo se ne sono andati, Pino, Carlo, Luciano, Lilia.....e quanti altri che vorrei citare ad uno ad uno e che resteranno sempre nella mia memoria.

LA PIAGGIA ha il merito di contribuire a tenermi legata a luoghi e persone che fan parte della mia vita e a quella memoria che recentemente ha sollecitato mio figlio Giovanni con la pubblicazione del suo primo libro, un saggio sul rapporto tra Napoleone e le sue isole, quindi ovviamente l'Elba, che però ha anche riferimenti autobiografici.

Proprio perciò mi fa piacere allegarVene la foto di copertina ed una scheda di presentazione.

Mentre invio i più cordiali saluti a tutti Voi colgo l'occasione per formulare i migliori auguri,

Francesca Tonietti Cerri - Salò

"Le isole di Napoleone" rappresenta l'esordio letterario di Giovanni Cerri, che nella vita fa il medico radiologo da più di 25 anni in un ospedale bresciano, ma che ha voluto con questo volume dare testimonianza della sua grande passione per i viaggi e per la storia dell'era Moderna, in particolare per quella del periodo napoleonico, che rimanda alle sue origini. Pur essendo nato a Pisa, l'autore, infatti, ha ascendenti dell'Isola d'Elba, dove ha trascorso lunghi periodi estivi della sua infanzia e della sua adolescenza. La traccia seguita sulla vastissima bibliografia di Napoleone, uno dei personaggi sui quali si è più scritto da due secoli a questa parte, si interseca con i ricordi personali delle escursioni e dei soggiorni nelle due isole del Tirreno, la Corsica e l'Elba, appunto.

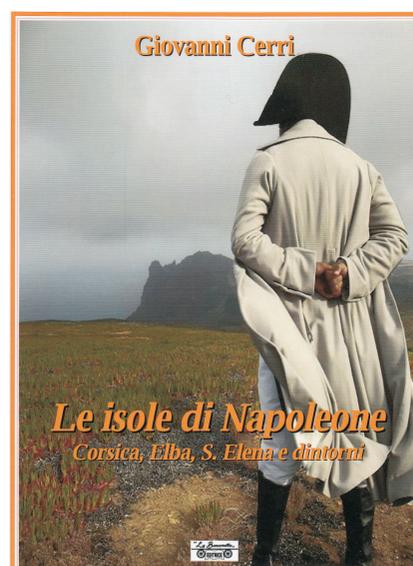
Il condottiero che sulla terraferma ottenne alcune tra le più travolgenti vittorie della storia della strategia umana, non ebbe un felice rapporto con la dimensione isolana. In Corsica, ad Ajaccio, Napoleone nacque nel 1769, ma ancora decenne, seguendo il destino dei figli della piccola nobiltà locale, se ne separò per intraprendere studi militari in Francia. Vi fece ritorno nel periodo della Rivoluzione Francese, quando riuscì a salvare la famiglia dall'avversione degli autonomisti, che videro nel grande Corso un francese e non più un compatriota, ed in un'ultima, fugace occasione, di ritorno dalla campagna d'Egitto. Ma il legame con la Corsica, corroborato dalla forte presenza della madre Letizia e dei numerosi fratelli, non si sciolse mai nell'animo napoleonico.

All'Elba, invece, il protagonista del libro soggiornò per meno di un anno, quando si stava già profilando il declino dell'astro imperiale, scontandovi il primo e più blando periodo di esilio al quale le nazioni europee avverse alla politica espansionistica francese l'avevano costretto. L'Elba, divenendo a tutti gli effetti uno stato, si trovò così proiettata nel complesso scenario di quel 1814-15 animato dalle potenze continentali e godette di un periodo di celebrità che non ebbe poi più modo di vivere. Il suo sovrano, pur avendo concepito fin dal primo giorno dello sbarco a Portoferaiò il proposito di ritornare in Francia per acquisire nuovamente il potere perduto, gratificò la piccola isola del suo esilio con provvedimenti legislativi, infrastrutture e migliorie varie che dimostrarono l'empatia dell'illustre ospite, straordinario statista oltre che formidabile militare, con la coriacea popolazione elbana.

Tornato in Francia nel periodo dei Cento Giorni e sconfitto a Waterloo, si aprì per Napoleone il tragico destino di S.Elena, sperduto angolo dell'Atlantico Meridionale nel quale gli inglesi relegarono il loro acerrimo avversario con la certezza, confermata dai fatti storici, che non ne avrebbe più fatto ritorno. Le vicende santeleniane, siglate da toni di mestizia e di ritrovata, talora inusitata spiritualità da parte del più tragico esule di tutti i tempi, offrono lo spunto per una riflessione, che fu innanzitutto del Manzoni con il suo celeberrimo "5 maggio", sulla caducità dei destini dei grandi uomini della storia.

I luoghi corsi ed elbani vengono rivisti dall'autore alla luce del profilo biografico napoleonico, ma anche della situazione politico-amministrativa del tempo presente, con particolare riguardo agli aspetti dell'indipendentismo corso. Il viaggio a S.Elena, che ancor'oggi rappresenta uno dei territori più difficilmente raggiungibili dell'intero globo terracqueo, è invece stato irrimediabilmente virtuale, infarcito di tutte quelle informazioni che i resoconti dei pochi fortunati viaggiatori a quelle remote latitudini e le testimonianze del web hanno potuto comporre.

Ne è nato un libro che vuole contemplare storia, geografia dei popoli e ricordi personali in un "melting pot" che ha trovato la sua realizzazione nel coraggio di un piccolo editore di Piombino, il porto della costa toscana antistante l'isola d'Elba.



Album di



Nell'aprile del 1966 il Circolo Italsider di Rio Marina ha organizzato una gita in alcune località della Toscana e dell'Umbria dove ha partecipato un gruppo di dipendenti delle Miniere dell'Elba.

Da sinistra: Massimo Regini, Pino Leonardi, Domenico Stilli, Giuseppino Arcucci, Giampiero Ballini, Lidio Brucciani, Pino Leoni e Giovanni Nardelli.

(Propr. Massimo Regini)



Rio Marina anno 1965. Un gruppo di amici posa in questa foto ricordo.

Da sinistra: Pino Taddei, Enzo Scalabrini, Marcello Checchi ed Elbano Soldani.

(Propr. Enzo Scalabrini)

Famiglia

a cura di Pino Leoni

All'inaugurazione dell'ambulanza della Pubblica Assistenza di Rio Marina, intitolata a Giannoni Giampietro, avvenuta il 26 marzo del 2000, troviamo partendo in alto da sinistra: Alessandro Gambetta, Gino Tincani, Paolo Mazzei, Deborah Soldani, Ilaria Specos, Paolo Patanè, il Sindaco Roberto Antonini, Simone Pisani, Maria Laura Farneschi, Meris Corsi, Alessandro Caffieri, Roberto Danesi, il Parroco Don Jarek e Vincenzo Tagliata.

In primo piano: Piero Guerrini, Alessandro Giannoni, Gabriele Mazzei e Milvia Giannoni.

Sullo sfondo: Giomaria Cirotto e Gabriello Paolini.

(Archivio Pubblica Assistenza di Rio Marina)



Rio Marina, 9 settembre 1995.

Questa foto è stata scattata in occasione della Festa dei Soccorritori, organizzata dalla Confraternita della Misericordia di Rio Marina.

Da sinistra in piedi: Valentina Guerrini, Gabriello Paolini (Presidente della Misericordia), Alessio Taddei ed Elio Mettini.

In primo piano: Andrea Ceccotti, Chiara Nardelli e Linda Colli.

(Archivio Misericordia di Rio Marina)



All'Elba la mia infanzia è trascorsa serena e felice ,sia tra le mura domestiche , che all'esterno. Amavo tanto giocare ,come si conviene ad una bambina sana e piena di vita ,quale io ero, una bimba con l'argento vivo addosso. Così venivo appellata dagli anziani del luogo quando ero in compagnia di mia madre. Mi piaceva essere così viva piena di iniziative nei giochi e nella famiglia e soprattutto nella scuola che amavo. Le suore salesiane mi hanno educata sia alla scuola materna che in quella elementare ,da loro ho ricevuto veramente tanto. Con loro ho potuto scaricare appieno la mia vitalità in positivo attraverso le discipline alternative che venivano impartite all'Istituto Sacro Cuore: teatro, coro, conferenze, film che davano sfogo alla mia fantasia ed al mio bisogno di dinamismo. Le ore più liete, spensierate,le ho vissute all'oratorio, luogo privilegiato da tutti noi bambini : centro di incontro, di giochi, arricchito dalla grande umanità di accoglienza e la grande forza educativa delle nostre suore che si prodigavano, con tanta abnegazione, per accompagnare la nostra crescita. La strada ci accoglieva per i nostri giochi, che si realizzavano sempre a gruppi, naturalmente ,quando l' Oratorio era chiuso. I vari gruppi erano dislocati nei diversi rioni del paese, ognuno vicino alle proprie case : " il vicinato" faceva da collante per l'appartenenza ad un gruppo anziché all'altro. L'aria era impregnata dal cicaleggio animato delle acute voci infantili che riecheggiavano nei "vicinati", animatamente, accompagnate dal richiamo dei genitori, che cercavano di moderare tono di voci e giochi, quando questi sfuggivano all'educazione sfociando in atteggiamenti un po' troppo coloriti. Le strade potevano considerarsi pienamente sicure, attraversate ogni tanto da piccoli carri trainati da cavalli, le macchine erano così rare da destare curiosità in tutti. Piccoli pullman univano gli otto comuni elbani e le loro frazioni, con più collegamenti dalla parte orientale, perché avevano il compito di trasportare i passeggeri che sbarcavano dai "vaporetti"(piccole navi impegnate sulla tratta di mare Piombino - Rio Marina -Porto Azzurro e Piombino- Portoferraio, che collegavano l'isola alla terraferma. Ci si divertiva con poco, giochi inventati che spesso finivano in grandi litigate e per quel giorno non ci si rivolgeva più la parola. Il giorno dopo i rancori erano dimenticati e tutto tornava come prima :la pace era fatta. La nostalgia a volte mi accompagnava infiltrandosi nella mia anima per la mancanza dei nonni che non ho mai conosciuto: sentivo il bisogno di chiamarli , pronunciavo i loro nomi ma la risposta non giungeva. I miei compagni parlavano sovente dei loro nonni, contavano sul loro affetto, sulla loro disponibilità ed il mio malessere si acutizzava maggiormente, soprattutto, nei periodi delle festività natalizie , pasquali e negli anniversari. Quanto mi mancavano! La nostalgia si fa strada dentro di me, ancora oggi ,quando i ricordi dell' infanzia si affacciano nella mente . Queste figure familiari così importanti che, ricche di affetto, di fiducia e di stima, riempivano la fantasia dei miei compagni con i loro racconti ,di un vissuto non troppo remoto, ma ricco di esperienze e di ideali. Solo mia madre mi era vicina poiché mio padre, che "solcava il mare", era poco presente nella famiglia. Due fratelli ed una sorella tutti più grandi di me, hanno riempito quei vuoti che, via via, sentivo ingigantirsi dentro di me . La famiglia cresceva serena, con tanta fatica da parte di mia madre,ma traspariva tanto amore, sempre presente nella nostra casa. Sempre attenti ai bisogni degli altri e protesi all'aiuto : era l'insegnamento cardine che ci impartiva . I miei fratelli erano veramente in gamba, da loro ho ricevuto tanto, soprattutto dal mio fratello maggiore che, molto buono e paziente, trovava sempre il modo di spiegare quello, che a noi più piccoli, sembrava insormontabile nella comprensione e nell'acquisizione delle varie discipline scolastiche, facendoci diventare, sempre, tutto semplice e comprensibile. Mio padre, per il suo lavoro, era poco presente nella famiglia ma, ogni volta che tornava a casa erano giorni di festa continua, per tutto il tempo che trascorreva con noi. Io ero sempre sulle sue ginocchia, felice di essere la piccola di casa. Spesso i miei compagni raccontavano le storie che i loro nonni avevano vissuto combattendo per l'indipendenza della loro Patria. Quale bagaglio di esperienze trasmettevano ai loro eredi con quei racconti pieni di ideali! Io soffrivo in silenzio. Crescendo, prima attraverso il percorso scolastico, poi leggendo molti libri, ascoltando le trasmissioni radiofoniche e, in seguito, televisive, documentari, interviste a studiosi, storici e film, ho conosciuto il

 **CONAD**
city

RIO MARINA

GINEPRO S.R.L.

VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)

TEL. 0565/925000

ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltirreno.it

IDROMARINA

di Cignoni Williams & C. s.n.c.

**Escavazioni
movimenti terra
idraulica esterna
pronto intervento**

Via Panoramica Porticciole, 26 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba (LI)
Tel. 0565.962.079 - 339.4470705 - 328.0493449

percorso che il popolo italiano ha fatto per conquistare la sua libertà. Dal passato si arriva, ai nostri giorni a vivere questa realtà che percepisco, non come una conquista, ma come il diritto di ogni essere vivente che, pur sottoposto a norme di legge e di civile educazione, vive con assoluta libertà.

Purtroppo non è così per molti paesi nel mondo! Troppe guerre, troppa violenza, troppi soprusi, così ci si trova sempre più spesso a contatto con realtà diverse, persone che ci camminano a fianco e che vengono da paesi lontani, in cerca di un mondo capace di regalare loro una vita diversa, esperienze positive, che spesso sono solo miraggi. Molti extracomunitari si muovono in tutto il territorio nazionale, ed anche all'Elba se ne trovano parecchi, privi di un lavoro, di una casa, lontano dai propri costumi e spesso si rifugiano in ripari provvisori, che diventano nel tempo stabili, perché il lavoro non arriva, i mezzi di sostentamento non ci sono e così la vita diventa indecente, ai limiti o oltre i limiti, della legalità. Purtroppo vi si trovano anche dei minori, infanzie rubate, lontani dalla vita che i bambini, per diritto, dovrebbero avere. Poi ci camminano a fianco gli extracomunitari integrati, con il lavoro, la casa, i figli nelle scuole, questo è buono. Sono convinta che l'integrazione dei popoli sia un valore e che produca ricchezza, senza tralasciare mai la nostra cultura e le nostre tradizioni. Gli ospiti devono rispettare le nostre leggi, la nostra cultura, le nostre tradizioni, come viene richiesto a noi, ogni volta che varchiamo i confini della nostra Nazione. So che è un'utopia ma, spero che anche per loro arrivi un giorno la pace nelle loro terre martoriate, per poter far ritorno nei luoghi di appartenenza e respirare liberi nella loro patria.

Cammino per le strade della mia terra, respiro l'aria a pieni polmoni e una profonda emozione mi invade ogni volta che il mio sguardo abbraccia quanto di bello e pittoresco mi circonda, felice di far parte di questa realtà. Felice di esistere.

SEMPRE MENO PESCI NEL MARE DELL'ISOLA D'ELBA

di Mario Mellini

In questi ultimi anni, all'Isola d'Elba, purtroppo abbiamo riscontrato una progressiva diminuzione dei pesci del nostro mare, sia nel numero, ma anche nella taglia con la scomparsa addirittura di alcune specie ittiche.

E' ben noto il danno enorme alla fauna marina provocate dalle paranze a strascico e dalle zaccarene con rete a circuizione che, su 10 kg di pescato, portano a terra per la vendita solo 2 kg e quindi 8 kg di pesci con prevalenza novellame sotto misura, vengono ributtati morti in mare. Non vogliamo occuparci di questo problema anche se è molto importante, ma è nostra intenzione per quanto riguarda la nostra isola, focalizzare la attenzione sulla pesca professionale costiera con le reti di posta (tramagli) e le nasse per i polpi, perché non c'è limite all'uso di questi attrezzi da parte dei pescatori professionisti, che per tutto l'anno circondano con reti e nasse, completamente le coste dell'isola.

Queste reti, inoltre, rimangono in fondo al mare per molti giorni e, al momento di salparle, vengono gettati in mare molti pesci morti ed in fase di putrefazione non essendo possibile il loro utilizzo nel mercato.

Inoltre le corde piombate dei tramagli calati sul fondale si incastrano tra le praterie di posidonia oceanica che al momento del salpaggio vengono strappate dal fondale, creando così un ulteriore danno all'ecosistema marino.

Se venisse attuato almeno un limite nella lunghezza delle reti calate in mare e nel numero delle nasse per polpi su ogni barca di pescatori, sarebbe questa una cosa molto positiva.

Riteniamo inoltre opportuno suggerire altri provvedimenti utili e necessari per la salvaguardia del patrimonio ittico del nostro mare, ad esempio creare delle aree marine protette come ci sono in altri mari dell'Italia, perché qui all'Elba queste aree marine protette praticamente non esistono, essendoci solo una piccola zona localizzata allo Scoglietto di Portoferraio.

Queste aree potrebbero essere attive per periodi di tempo di 5 anni e alternate successivamente in altri fondali dell'Elba.

Importante inoltre sarebbe limitare la pesca sia professionale che dei dilettanti nei periodi di riproduzione dei pesci quando si riuniscono in aree marine ristrette facendo il cosiddetto "montone".



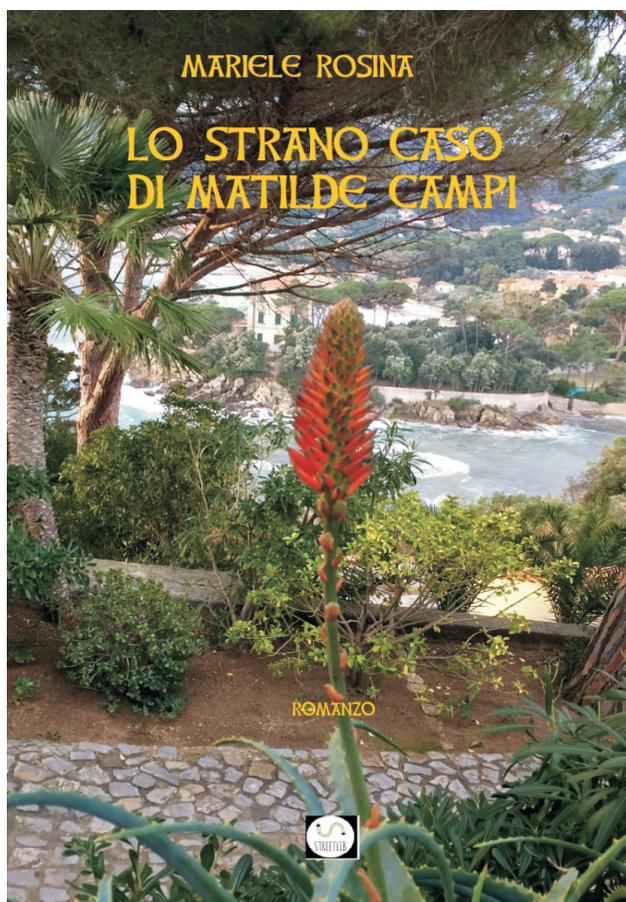
LO STRANO CASO DI MATILDE CAMPI

di Mariele Rosina Ferla

Chi di noi non ha pensato almeno una volta cosa succederebbe se non si invecchiasse mai. Credo che per ognuno di noi il pensiero esaltante dell'eterna giovinezza, naufragherebbe in pochi secondi nella sconcertante considerazione che non c'è niente di più doloroso che dire addio a tutti i nostri cari. Questo è il tema del libro e questa è la storia di Matilde. Matilde che non invecchia, che seppellisce i suoi familiari. Matilde che è sola. "Mutazione genetica", è questa la sua condanna, e l'autrice la illustra in modo così convincente che quasi ci pare che possa realmente accadere. L'amore è l'altro protagonista del romanzo. L'amore che vince su tutto, tranne che sul destino. Ma non voglio aggiungere altro per non sciupare la vostra lettura, solo una domanda : cosa c'è di peggiore della solitudine di chi si sente diverso da tutti gli altri?

Un romanzo piacevole, ben scritto da questa autrice, che ho anche la fortuna di conoscere. Ve lo consiglio.

Benedetta Giannoni



Per Matilde Campi il tempo si è fermato a quarant'anni, conservandola bella e giovane per più di un secolo, grazie a una mutazione embrionale.

Ben presto, però, quello che potrebbe sembrare un dono si rivela una maledizione che costringe la donna a nascondersi, dopo aver visto morire tutti quelli che ha amato. È diventata un fantasma che vive all'ombra degli altri la vita degli altri. Ma che cosa ci può essere di peggio che esistere senza esistere? Matilde è decisa a uscire da tale condizione, a qualunque costo, ma anche la morte sembra rifiutarla, perché il suo tentato suicidio fallisce. Da questo momento il dramma suo e degli unici famigliari che le sono rimasti diventa quello di altri che, affascinati dal mistero della donna, ne vengono, loro malgrado, travolti.

Un incontro occasionale fa sbocciare una storia d'amore rimasta sospesa per molti anni che, a sua volta, ne fa scaturire un'altra, quasi all'insaputa degli stessi protagonisti perché l'amore è una forza che ha il potere di snidare e guarire i conflitti, conferendo a ognuno la capacità di essere sé stesso.

E tutto ruota intorno alla mutazione, che è il perno del romanzo, e alle implicazioni che ne derivano. La vicenda è un intreccio di vite, di sentimenti e di colpi di scena, dove l'inizio si ricongiunge alla fine in un cerchio ideologico in cui ogni punto rappresenta l'arrivo di quello precedente e la partenza per quello successivo, lasciando il dubbio inquietante che i fatti narrati possano un giorno diventare reali.

L'aloë, una pianta antica che si è conservata sempre uguale attraverso i millenni, non invecchia, si adatta ai diversi ambienti e continua a rinnovarsi regalandoci il suo solitario fiore scarlatto simbolo di vita e d'amore. Possiede doti capaci di sanare le piaghe del corpo così come la protagonista risana i conflitti del cuore e della mente.

Il romanzo è scaricabile su tutte le librerie online; è pronta anche la copia stampata che è già in distribuzione su Lulu.com e su altre librerie (Amazon e Ingram).

Capitolo I

Anna Bellani

di **Mariele Rosina Ferla**

Milano MMI Precotto: 16 febbraio 2016.

Così lo speaker: «Si avvisano i passeggeri che la circolazione sulla linea uno in entrambe le direzioni è momentaneamente sospesa tra le stazioni di Porta Venezia e Duomo a causa di un incidente. Sono stati attivati i mezzi sostitutivi di superficie...»

"Ci risiamo, pensò Anna con disappunto, ce n'è sempre una. Speriamo che non si tratti di un altro suicidio". Poi, con un sospiro, "E adesso come faccio? Sono già le 8,00 e dovrei essere in reparto per le 8,30. Non ci arriverò mai! La capa mi caverà la pelle".

Tre ore dopo: Ospedale Policlinico-Reparto di Psichiatria

«Esiste davvero il dio degli ubriachi e degli incoscienti», afferma l'anziano infermiere alzando gli occhi al soffitto e congiungendo le mani, «chissà che cosa le ha preso per buttarsi sotto il treno! Ma ne è uscita quasi illesa: solo contusioni guaribili in una decina di giorni. Anche gli esami sono a posto, compresa la TAC».

«È senza documenti e ha fornito le sue generalità con un'autocertificazione, però dimostra meno dei 40 anni dichiarati», gli fa eco l'infermiere più giovane, «ah, ecco la prof. Spinardi che ha appena finito il giro».

«Buongiorno professoressa!».

I due infermieri salutano sorridendo e con un lieve cenno del capo il primario del reparto psichiatrico.

«Chiamatemi la dottoressa Bellani, per favore».

«Eccomi». Ansimante, Anna si dirige in fretta verso di lei, abbottonandosi il camice.

«Ti ho cercata mezz'ora fa ma non c'eri».

«Scusi il ritardo, prof., ma...»

«Non mi dirai che si è bloccato il metrò per un tentato suicidio?». Il tono è quasi bonario.

«Come lo sa?». Anna è incerta tra lo stupore e il sollievo.

«Perché il tuo tentato suicidio è qui e si chiama Matilde Campi. L'hanno mandata dal pronto soccorso per un parere psichiatrico. L'ho appena vista e, secondo me, non è da ricoverare. Visitala anche tu e parlane con un parente».

«La parente è già qui, professoressa», interviene il giovane infermiere, «credo che sia la madre».

«Bene, Bellani, fa' come ti ho detto, io sono nel mio studio».

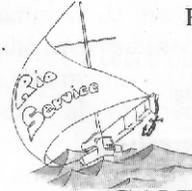
Avanza nella sala medici una donna sulla settantina; i capelli di media lunghezza, sale e pepe, piovono sulla fronte in una frangia irregolare e gli occhi, scuri e incerti dietro le lenti spesse, sono lucidi di pianto. È visibilmente spaventata e le tremano il braccio e la voce.

«Dottoressa Bellani? Bongiorno, sono Ines Morlacchi».

«Bongiorno, signora». Anna l'accoglie con un sorriso stringendole la mano.

«Che cosa è successo?» domanda la donna «mi hanno detto che si è gettata sotto la metropolitana, ma stamattina Matilde non aveva niente. Le piace uscire di buon'ora e girare per Milano; oggi voleva passare anche dalle Messaggerie Musicali a ritirare un libro per me... Ah, quando mai!». Scoppia a piangere.

«Si calmi, signora, per fortuna non è accaduto niente



RIMESSAGGIO IMBARCAZIONI
FINO A 20 TON

RIO SERVICE
di Massimo Gori e Piero Ricci s.n.c.
C.F. e P.I. 01423220498

———— CANTIERE NAUTICO ————

Calata dei Voltoni, 4 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba
Tel. 0565.925050 - fax 0565.925783 - Cell. 335/5444507 - 328/5761886
E.mail: rio.service@tiscali.it

di grave». La dottoressa la fa sedere su un divanetto e prende posto accanto a lei. «Le ho parlato a lungo ed è perfettamente lucida. Mi dica, è la prima volta che compie un gesto del genere?».

«Sì, è la prima volta e, anche se ultimamente era un po' troppo nervosa, non avrei mai immaginato che...»

«La paziente mi ha detto di essere scivolata dalla banchina proprio mentre passava il treno. Sostiene che sia stato un incidente, ma io non ne sono persuasa e, prima di mandarla a casa, vorrei sapere qualcosa di più di sua figlia».

«Non è mia figlia» e, con una certa reticenza, «è... una parente».

«Una nipote?».

La donna riprende a piangere e Anna, circondandole le spalle, l'avvicina a sé:

«Non posso spiegarle... adesso arriva mio figlio e le dirà lui. Eccolo!».

In quel momento un giovane di bell'aspetto raggiunge la madre e, alla vista della dottoressa, ha un sussulto, spalanca le braccia ed esclama:

«Anna Bellani, ma sei proprio tu?».

«Ale, Ale Vanoli!». Si lancia verso di lui e gli afferra con impeto le mani. «Quanti anni!».

«Diciotto. Non ci siamo più visti dalla maturità e tu non sei per nulla cambiata».

«Anche tu sei rimasto tale e quale. E adesso che cosa fai?».

«Lavoro in studio legale qui vicino e sono spesso in tribunale».

Tra loro uno scambio di sorrisi carichi di ricordi e l'imbarazzo di chi vorrebbe dire, ma non sa come cominciare. Farfalle frullano nello stomaco di entrambi, sbattono impazzite senza trovare la via d'uscita; vengono da un mondo lontano e là vorrebbero tornare, se non fosse per le circostanze e per la voce dell'anziana signora:

«Alessandro, spiega tu alla dottoressa chi è Matilde».

«Certo, mamma», risponde il giovane, ancora frastornato, con gli occhi fissi in quelli di Anna, «è una lontana parente con una storia familiare molto travagliata. Matilde vive con noi da quando mia madre è rimasta vedova, la accudisce e le tiene compagnia».

«Non è esattamente così», bofonchia Ines, e lui sbrigativo:

«Credo che i dettagli non interessino alla dottoressa e non possiamo abusare della sua pazienza».

«Non si tratta né di tempo né di pazienza». Anna assume un tono professionale che raggela tutte le farfalle:

«La vostra congiunta ci è stata inviata dal pronto soccorso dell'ospedale per una valutazione psichiatrica in seguito a un presunto tentativo di suicidio che lei stessa nega. Obiettivamente né io né il primario che l'ha visitata e interrogata prima di me, abbiamo riscontrato comportamenti che indichino la necessità di un ricovero. Tuttavia consigliamo di parlarne al medico di fiducia».

«Ti assicuro che sarà fatto tutto ciò che occorre», dichiara il giovane e aggiunge sottovoce: «Matilde è tutti noi».

Anna è colpita dal tono appassionato delle ultime parole, ma non lo dà a vedere e, rivolgendosi a Ines: «Signora, se vuole andarla a prendere, è nella camera accanto».

Rimasti soli, Alessandro esclama:

«Quanta professionalità, Anna!».

«Anche se ho la sensazione che non mi abbiate detto tutto, non ho motivi clinici per trattenerla». Quindi, porgendogli il foglio di rilascio insieme a un biglietto da visita:

«Ti raccomando di non lasciarla sola e, se pensi che ti possa essere utile, eccoti il mio cellulare».

(continua)



Ristorante - Pizzeria
Le VENELLE
Giardino Esterno

Loc. Le Venelle
(strada per Ortano)
Rio Marina
Isola d'Elba
Per prenotazioni:
Tel. 0565.943231



FERRAMENTA
Mercantelli
COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA
E-mail: info@mercantellionline.it

San Francesco di Sales, maestro di comunicazione

di Evelina Gemelli

Il 24 gennaio si è celebrata la festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e dei comunicatori professionisti, ma anche di quanti diffondono la verità cristiana con i mezzi di comunicazione sociale

Il santo vescovo genevrino è vissuto nel XVII secolo (1567-1622), è un santo antico, ma si sarebbe trovato molto bene a vivere nel nostro tempo perché avrebbe apprezzato molto la molteplicità dei mezzi per comunicare: chissà di quanti “cinguetii” avrebbe fatto risuonare la Savoia... Invece si è dovuto accontentare di scrivere e scrivere con la penna, e poi per far arrivare i suoi messaggi settimanali, altro che un clic, doveva percorrere le strade per attaccare al muro le parole che lo Spirito gli suggeriva di diffondere per confutare le idee calviniste, parole semplici ma efficaci per far conoscere le verità di fede. E quando era necessario, quelle parole scritte sulla carta le faceva scivolare sotto le porte delle case: ma non si parlava ancora di notizie in tempo reale. E' il patrono dei giornalisti, non solo perché scriveva molto, ma perché sapeva che la scrittura ha i suoi vantaggi :”offre più tempo della voce alla riflessione, per pensare più profondamente”. Ma anche più responsabilità.... Questo per lui non era un problema perché era una persona colta e un pastore zelante, è stato riconosciuto Dottore della Chiesa da Pio IX ed ha affrontato le dispute con i protestanti senza ambiguità dottrinali. A proposito di dispute, si narra che abbia portato fin alle soglie della conversione Teodoro Beza, successore di Calvino. Una delle accuse che i calvinisti facevano ai cattolici era questa: ”Voi cattolici invischiate le anime in troppe cerimonie e difficoltà, dite che le buone opere sono necessarie per la salvezza, mentre non sono altro che buona creanza!” Il Santo rispondeva citando il Vangelo di Matteo (25,31) dove si parla del giudizio finale: ”Se si trattasse solo di buona creanza saremmo puniti così rigorosamente per non averle fatte?” Chiarezza e incisività, senza divagazioni. Siccome scriveva molto, avrà scritto anche in fretta, forse curando poco la forma ma concentrandosi sul contenuto: gli ugonotti e i calvinisti lo tenevano d'occhio... E poi doveva fare tante altre cose: da Vescovo curava particolarmente le sue 450 parrocchie con il relativo clero, ma non per questo trascurava il popolo a cui dedicava le sue catechesi, e i bambini , perché diceva che parlare loro “gli dava gioia”, il servizio pastorale, la riforma di monasteri e conventi, e gli impegni per così dire istituzionali, come i rapporti con la Santa Sede o con Torino... Ma è patrono dei giornalisti perché è un vero comunicatore, per la sua capacità di parlare “col cuore, mentre la lingua parla soltanto alle orecchie”. Come Vescovo pensava che prima di tutto doveva riformare se stesso : pur essendo di nobili origini , andò ad abitare in una casa in affitto, ridusse al minimo il personale di servizio e chiedeva pasti frugali. Rivendicò per sé un apostolato speciale: i suoi collaboratori dovevano indirizzare verso di lui per le confessioni quanti erano afflitti da malattie contagiose o ripugnanti. Si sarebbe trovato bene a vivere oggi anche perché sarebbe stato molto

in sintonia con Papa Francesco, e non solo per la comune formazione gesuitica, ma per quella intuizione di vivere e comunicare la fede con fantasia e creatività. San Francesco di Sales si trovò a convivere, come succede in ogni epoca, con tradizioni che, forse nate per vivacizzare l'esistenza, poi finiscono per far perdere di vista l'essenziale. A noi è capitato con la festa delle zucche o con la giornata mondiale della tristezza... Lui ebbe a che fare con San Valentino e con la tradizione di quel tempo (per fortuna solo di quel tempo) di estrarre a sorte il nome di un ragazzo e di una ragazza che, così abbinati dal caso, dal 14 febbraio fino alla successiva estrazione avrebbero condiviso la partecipazione, insieme, agli eventi della comunità. Questa tradizione, si può facilmente intuire, presto degenerò, e il Vescovo Francesco di Sales fece un editto in cui modificò le regole del gioco: non più un ragazzo e una ragazza uniti per gioco dalla sorte, ma un ragazzo o una ragazza uniti dalla sorte ad un Santo che per tutto l'anno sarebbe stato il modello ispiratore di vita! Oltre all'ispirazione dello Spirito, da dove gli sarà venuta tanta creatività e tanta capacità di declinare la fede con la vita? Forse la sua famiglia in qualche modo ha aiutato la Provvidenza. Il padre, pur avendolo avviato agli studi classici e alle maniere cavalleresche, non si oppose al desiderio del piccolo Francesco di continuare a studiare la teologia a cui si era avvicinato di nascosto. E la madre, M.me Françoise de Boisy della famiglia di Sales, era in attesa del suo bambino quando, davanti alla Sindone custodita dai Savoia, lo consacrò a Dio, consapevole di aver ricevuto quel figlio “solo in custodia”! Oltre a tanta profondità cristiana ed umana, ricevette dalla madre la sua qualità più importante, la tenerezza, e dal padre la lealtà e l'onestà. Ne è scaturita una personalità che ben si intuisce in una sua massima, da lui insegnata e vissuta: “Siate quello che siete, ma desiderate di essere alla perfezione quello che siete!”. Questo maestro di comunicazione avrebbe accolto con facilità il decalogo del buon comunicatore che Papa Francesco ha di recente fatto pubblicare, e questo, forse, non sarebbe stato un gran merito come invece è stato , nel XVII secolo, aver fatto fare alla cristianità un sospiro di sollievo per aver comunicato un'idea di santità libera da ogni moralismo, averla proposta a tutti, con stile semplice, efficace ed affascinante, ed essere stato un predicatore “contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo”(EG,154). Questo Santo di altri tempi dal “cuore mitissimo”, come recita la liturgia del giorno della sua festa, conquistò don Bosco: l'oratorio fondato l'8 dicembre 1844 si chiamava “Oratorio di San Francesco di Sales” e così annota nelle Memorie: “Questo nostro ministero esigendo grande calma e mansuetudine, ci eravamo messi sotto la protezione di questo Santo, affinché ci ottenesse da Dio la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine e nel guadagno delle anime”. E don Bosco volle che si chiamassero Salesiani i suoi preti, e Salesiane le sue suore, perché dovevano avere lo spirito di carità e la passione pastorale di San Francesco di Sales.

I cinque figli della Granita

Prima parte

di Luciano Barbetti

Non crediate, cari lettori della Piaggia, di andar a leggere la parodia di un famoso film western che questo titolo parrebbe sottintendere: qui di western ci sono solo i rosseggianti e aridi paesaggi minerari e i figli di cui si tratta non erano né accattivanti avventurieri né tantomeno spietati pistoleri, ma solo dei normalissimi riomarinesi, le cui vite attraversarono la prima metà del novecento per poi finire nel più completo dimenticatoio come succede a quasi tutte le persone che non compiono in vita atti clamorosi o opere tali da lasciare un ricordo perenne.

Moltissimi di voi li hanno sicuramente conosciuti, ma di loro credo non si parli mai anche se più avanti, quando li nominerò, forse comincerete a ricordarli e a riparlare anche magari solo per un po' e questo mi basta.

I fratelli erano cinque ragazzi, nati nell'ultimo quarto dell'ottocento in una Rio Marina operosa e piena di prospettive, da genitori che lavoravano in uno dei numerosi forni - che allora allignavano in paese - dato che il pane era l'alimento primario e insostituibile.

Del padre - il mio bisnonno - non ho tracce sufficienti per raccontarne qualcosa a parte che era uno dei tanti domiciliati coatti "spediti" nel riese: era originario di Napoli e si chiamava De Luca, e come "coatto" non poté sposare la compagna né dare il proprio cognome ai figli che presero quello della madre Ida Carletti, quando diversi anni dopo la legge lo permise visto che, alla nascita, Ida li aveva denunciati come figli "naturali" e il funzionario dell'anagrafe li aveva corredati di cognomi improbabili come Settembrini o Aramucci!

Lei era detta "La Granita", probabilmente perché era tosta di carattere o, altra ipotesi, perché il massacrante lavoro quotidiano di infornare e sfornare pane l'aveva indurita nel fisico e resa "soda"... comunque è stata lei, da quel che narra la "vulgata" paesana, a marchiare indelebilmente i figli, tranne uno, con i soprannomi che li hanno accompagnati per tutta la vita e con i quali erano più facilmente individuati in paese.

Forse il "fattaccio" accadde in un assolato pomeriggio di quel tempo molto lontano, mentre i ragazzi giocavano schiamazzando per il vicinato: la Granita preparò le solite merende a base di pane, condito con olio e sale o vino e zucchero, le avvolse una per una nella carta gialla e spalancata la finestra cominciò a chiamare i figli urlando a squarciagola per farsi sentire in tutto quel trambusto...-"Comincia la chiama mi!" - rispose ironicamente qualcuno affacciato a una finestra dirimpetto - "Avanti che l'abbi chiamati tutti famo notte!" disse di rimando qualcun altro con aria scocciata, ma la Granita, imperterrita e per dimostrare a quei pettegoli quanto amasse i cinque figli iniziò la litania "Lorenzo...che sei il fiore di casa...vieni affà merenda" e lanciò il primo fagotto e poi, continuando "Roberto...bello di mamma...para mano che te la tiro! Terigi...che sei un tesoro...vieni anco te che te l'ho fatta col vino e zucchero!" e poi toccò a Giovanni, detto Nino, che però non godette di un complimento particolare.

Intanto Alfredo, mio nonno, se ne stava in disparte aggrondato e silenzioso a guardare i fratelli mentre addentavano i cantucci di pane: forse sapeva di aver combinato qualche marachella e non si azzardava a chiedere alla madre la sua razione di merenda...ma dopo una breve lotta col suo fragile orgoglio di ragazzino la fame ebbe il sopravvento e timidamente chiese "Mamma... a me un me l'avete fatto un cantuccino di pane?"

Ma la Granita, ancora arrabbiata con lui, gli urlò con quanto fiato aveva in gola quel "A te nulla...brutto stronzo!" che riecheggiò per tutto il vicinato e lasciò sgomento il povero Alfredo che lemme, lemme e digiuno tornò sconsolato ai suoi giochi, senza immaginare che quell'epiteto gli sarebbe rimasto appiccicato per tutta la vita e poi trasmesso ai suoi numerosi discendenti!

Così i cinque ragazzi, diventati Nino, Tesoro, Fiore, Bello e Stronzo diventarono grandi in un'epoca dove crescere bene era un'impresa e dove si dovevano superare guerre, miseria e pestilenze varie che falciavano i più sfortunati o i più deboli ma in questo, loro, almeno in parte, vi riuscirono.

Mio nonno, che conservò il suo carattere introverso, forse a causa del brutto soprannome, ma serio e grande lavoratore, si sposò con la bella Maria Giannoni e spese la sua breve vita tra la numerosa famiglia, la miniera e la campagna fino a quel maledetto giorno del 1914 quando, tornato dalla Cava, andò a zappare l'orto incurante del vento freddo che nel frattempo si era alzato e che gli gelò il corpo madido di sudore.

La notte fu tormentato da un'altissima febbre che non calò più e dopo tre giorni, all'età di 41 anni, la polmonite (quella che oggi con cinque o sei iniezioni di antibiotici sarebbe stata curata) lo uccise, lasciando la moglie trentenne e cinque tra figlie e



Alfredo Carletti

figlietto, tutti in tenera età, da soli e in completa povertà ad affrontare le inimmaginabili difficoltà per poter sopravvivere in quei tempi così ostici.

Nino, che era un ragazzo sveglio e perspicace, riuscì a metter su un negozietto da barbiere, si sposò con Giulia Giampaoli e la sua vita sembrava scorrere serena fino a che lei si ammalò di Spagnola (l'epidemia che intorno al 1920 falciò mezza Europa) e in pochi giorni morì, lasciando nella disperazione lui e il figlio Fiorino, un ragazzino amatissimo anche dagli zii che stravedevano per lui e lo riempivano di regali.

Ma l'accanimento di una vita sfortunata non finì qui perché in un giorno di primavera del 1923 Fiorino cadde mentre giocava e si ferì a un ginocchio, come spesso accadeva nei giochi spericolati dei ragazzi di allora, ma quello che sembrava un piccolo incidente si rivelò un'altra tragedia: la ferita si infettò e degenerò in setticemia letale ed il bimbo, appena dodicenne, dopo molte sofferenze finì così la sua vita terrena.

Nella foto sulla lapide, fatta fare dallo zio Terigi in pregiato marmo scuro, il bellissimo ragazzino è in posa dal fotografo col vestito della festa, seduto, lo sguardo triste e sognante come se presagisse la sua tragica fine...

Nino, rimasto solo, se ne andò a Napoli, forse dai parenti del padre, lì si risposò e ritornò qualche anno dopo si stabilì a Portoferraio con la moglie e i figli, tra cui Eneide, una bella ragazza che ho visto una sola volta, quando pranzò da noi perché aveva perso la "corriera", ma suo padre non l'ho mai conosciuto.

Invece gli altri tre prozii hanno incrociato la mia vita sia da bambino che da ragazzo anche se in modo latente: di Fiore – della cui misteriosa vita non supponevo neppure l'esistenza - mi rammento solo che un giorno di innumerevoli anni fa (avevo circa 10 anni), mia mamma mi disse che quella sera avrei dovuto portare la cena a questo zio, solo e quasi cieco, che abitava in via Palestro e così, col fagotto tra le mani, arrivato al portone salii la rampa buia di una ripida scala ed entrai in quella casa sconosciuta e scura col cuore che mi batteva forte dall'emozione.

"Zio Fiore" dissi con un filo di voce e dalla camera arrivò un lieve rumore di passi poi vidi un vecchio venirmi incontro: era alto, magrissimo, con una coperta sulle spalle e gli occhiali scuri e mi rispose "Sei il bimbo di Giulia vero?" con voce bassa ed educata che faceva trapelare un certo "bon ton" che un poco mi stupì ma compresi subito, notando le pile di libri polverosi sparse dappertutto, che Fiore aveva letto tanto fino a che la vista glielo aveva permesso... "Mamma vi manda la cena" sussurrai, posando il fagotto sul tavolo e senza aspettare la sua risposta uscii quasi di corsa dalla sua casa.

A forza di domandare poi seppi, sempre da mamma, che lui era il più sapiente dei 5 fratelli, non si era mai sposato, aveva lavorato come guardiano alle pompe sotto gli Spiazzi e viveva di una piccola pensione.

Continuai per molte volte a portargli la cena ma lui – chissà perché – non si fece più vedere e rispondeva al mio saluto dalla sua camera buia, pregandomi di metterla sul tavolo poi una sera, sbirciando qua e là per la stanza, finalmente "lo" vidi!

Era un librone imponente, rilegato di pesante cartone "marezzato", troneggiante sopra un mobile e mi attrasse come una calamita: cominciai a sfogliarlo con foga affascinato dai disegni colorati (erano le famose Tavole di Beltrame) e dalle vecchie fotografie (molte ancora in color seppia), reportages di vecchie guerre; non ebbi problemi a farmelo imprestare e con questo pesantissimo cimelio tra le braccia tornai a casa ansioso di sfogliarlo con calma.

Si trattava di vecchissime "Domeniche illustrate" raccolte dallo zio in 50 anni: si andava dalla guerra franco-prussiana del 1870 fino agli anni '20 del novecento, dove quelli e altri lontanissimi avvenimenti erano raccontati rigorosamente in "diretta" da coraggiosi inviati e il "librone" divenne la Bibbia della mia fanciullezza custodito gelosamente in un capiente cassetto come una reliquia.

Poi un giorno – non ricordo quando – Fiore fu trovato morto nel suo letto, da solo come aveva sempre vissuto, in quella casa scura e polverosa piena di vecchie cose e con lui scomparve misteriosamente anche il "librone" e le spiegazioni che mi vennero fornite furono vaghe e incomprensibili per poterlo rintracciare.

Mi rendo conto – alla luce di quanto ho scritto – che ai tempi di cui narro si restava in vita quasi per un insieme di eventi fortunati, ma con il Bello e con Tesoro, dei quali parlerò la prossima volta, spero di risollevarci un po' gli animi!



Fiorino Carletti

ILVA srl
Lavanderia Industriale

Loc. Il Piano
57038 Rio Marina (Li)
Tel. 0565.943167 - 0565.943109

LA TORTORA SPARTITA

di **Marcello Cioni**

Era il 1973, Corona Boreale. Nave Sidermar.

Erano a bordo insieme a me i compaesani Angiolino Guerrini e Giovanni Ballini (Pipolo) rispettivamente nostromo e cuoco.

Era capitato a bordo un fuciletto ad aria del tipo Diana 35 col quale ci cimentavamo al tiro al bersaglio. Era adagiato sul divano nella mia cabina, ma chiunque poteva adoperarlo con il mio permesso.

A quel tempo ero ancora Primo ufficiale di Macchina e, in navigazione, i miei turni di guardia andavano dalle 4,00 alle 8,00 di mattina e dalle 16,00 alle 19,00 la sera.

Un sabato venne da me il nostromo Guerrini a chiedermi l'arma perché aveva visto alcune tortore posarsi sul ponte coperta della nave. Naturalmente ebbe il permesso e l'indomani mattina, smontato di guardia, notai che la carabina non era al suo posto. Non mi preoccupai più di tanto poiché sapevo chi l'aveva presa. Feci colazione e, ritornato in cabina, vidi che il fucile era al suo posto.

Incontrato Angiolino chiesi l'esito della battuta di caccia.

S..sono sca..scappate tutte" mi disse incagliando un po' come faceva lui e andammo ognuno al proprio lavoro.

Come consuetudine, la domenica, il personale giornaliero aveva il pomeriggio libero e andava a riposarsi sebbene essendo giugno, senza aria condizionata, le cabine fossero forni crematori.

Le mense, a bordo, si svolgevano in due turni per il pranzo e due per la cena. Era mia abitudine, alla fine del turno pomeridiano, passare dalla saletta equipaggio poi dalla cucina per salutare i paesani, ma, quella domenica sera, il nostromo non era presente. Domandai ai commensali e mi fu risposto che si era addormentato in una cabina che non era la sua e quindi non lo avevano chiamato per la cena.

Mentre stavo uscendo ecco che arriva Angiolino. "Bimbo - disse al Piccolo di Camera - vai a prendere qu..quella roba dal cuoco!" Il ragazzo salì in cucina e tornò subito in saletta dicendo che quella roba, essendo arrivato in ritardo, si era bruciata.

Il disappunto fu enorme. Giovedì e domenica sera, in genere, veniva servito il pollo arrosto e formaggi vari quindi dovette accontentarsi.

Lasciai la saletta e salii in cucina. Vidi "Pipolo" seduto a tavola che stava mangiando e, guardando meglio, notai che c'era qualcosa di strano. Gli domandai cosa stesse mangiando; mi rispose: "Un po' di pollo".

Le ossa nel piatto non erano certo ossa di pollo, erano molto più piccole. Mi immaginai quello che poteva essere successo e corsi a raccontare il tutto al nostromo.

Angiolino inviperito al massimo, salì, seguito da me, in cucina dove poté constatare l'accaduto.

La mattina con la carabina, Angiolino aveva sparato a una tortora e, dopo averla spennata per bene l'aveva portata a Pipolo dicendogli: "Me..mezza a me ..mezza al Cioni".

Pipolo, pensando che mezza tortora non avrebbe accontentato nessuno di noi due, aveva pensato bene di mangiarsela lui.

"Ci..ci siamo divisi tutto anco il pa..pane secco in tempo di gu..guera" sbottò Angiolino.

"Mezza a te e mezza al Cioni" rispose Pipolo "e io non ci sono?"

"Ma la tortora l'ho pre..presa io col fu..fucile del Cioni!"

Proprio vero: "Fra i due litiganti il terzo gode!!"



Costruzioni edili
COSTARELLI PATANÈ
s.n.c.

P. I.V.A. 02028050490

Via Principe Amedeo, 16
57038 RIO MARINA
Cell. 3355920514
3356258540

RISTORANTE - PIZZERIA - SPAGHETTERIA
IL MARE



Via del Pozzo, 13 - 57038 RIO MARINA - Isola d'Elba - ☎ 0565.962117

Il ricordo della sua bambina Pina

di Pina Pagnini

Ho sentito raccontare in casa che mio padre, ligio all'impegno di fidanzato, ogni sera, dopo il lavoro, scavalcava a piedi il monte Volterraio per andare a fare l'amore con la sua fidanzata Maria, che viveva con la sua famiglia a Bucine. Nella stanza dove si svolgeva il rito dell'impegno amoroso sedeva anche la suocera che era la garante dei limiti dell'intimità dei due fidanzati. L'amore era fatto di bacetti e carezze, di più non si poteva. In tanti altri riti come questo alcune garanti erano esose, altre invece erano più educate e tossivano, altre invece si addormentavano. Finito il rito, mio padre riprendeva la via del ritorno scavalcando di nuovo il monte di notte e dopo un po' di riposo andava al mattino a lavorare. La garante di mio padre e mia madre era mia nonna Cesira. Anche io ho avuto, a mia volta, mia madre garante che poverina non vedeva l'ora di andare a letto. I miei si sposarono e nacque mio fratello, mia sorella e dopo io ma, mia madre aveva 42 anni e non fu un buon parto. Pare che il medico trovandosi di fronte a un esserino nero e quasi soffocato l'abbia preso per i piedi e con la testa all'ingiù l'abbia ripetutamente sculacciato finché non uscì un forte vagito. Mi hanno menato appena nata ma io sono forte e in tutta la mia vita ho sempre reagito e cercato il meglio.

Il progresso ha fatto passi da giganti e quella povera bambina che aveva rischiato di non poter prendere la licenza elementare, oggi, malgrado l'età (la stessa di Napolitano e.. qualcosina di più) va alle conferenze, ai musei, al cinema e a teatro. Ascolta la radio e la televisione e sceglie tutta la cultura che desidera. Sono contenta di stare a Roma, ma ricordo con piacere tutti gli eventi culturali che ho vissuto in tante città d'Italia. Ma ritorniamo al passato. Mio padre per lavoro era a Follonica, nel continente, proprio davanti a Rio Marina, dove sono nata, e saputo del brutto travaglio di mia madre, partì con la sua barca a remi e un pezzetto di vela. Quando era al confino nella miniera di Calamita, dove era stato inviato dai fascisti perché socialista, aveva accomodato un peschereccio abbandonato e alla deriva. La legge dice che in questo caso chi lo trova se ne può appropriare. L'accomodò alla perfezione lavorando giorno e notte e incominciò a trasportare di tutto dal continente. Mia nonna Cesira di grande perspicacia, iniziò un commercio di sementi nell'ultima loggia del paese sulla quale si affacciava un nostro fondo. Alla mattina tirava fuori i sacchi di sementi e alla sera li ricoverava nel fondo. Di cosa in cosa nacque un bel gruzzolo pronto per essere investito nella formazione di una cooperativa di stampo fascista grazie all'interessamento del fratello Dante (Marcia su Roma). Per mio padre, unico padrone finanziario e per alcuni altri soci, non ci fu bisogno di iscriversi al partito fascista. C'erano molti altri soci iscritti al partito e, tra gli altri, il fratello Marcia su Roma. Mio padre smise di navigare ma la barca continuò a viaggiare senza di lui con un capitano, due marinai e un motorista e portarono tanta merce, di tutto di più. Intanto mio padre riempiva la cooperativa di ogni bene, alimentari, dolciume, stoffe, scarpe, ombrelli etc. etc. . Poi fondò l'impresa edilizia e due segretarie, Isolina e Ilia, erano bravissime a tenere la contabilità di tutto, della cooperativa, della succursale alimentare al mercato e dell'impresa e del distributore di benzina che era sotto l'arco. Costruì a Portoferraio caserme, ville in tutta l'Elba, strade e anche la nostra casa di Vigneria, allungò il porto di Rio Marina, costruì la casa delle Suore e la grande chiesa. Io avevo incominciato l'asilo nella scuola delle Suore che allora era situata in quella che oggi è il prestigioso Hotel Rio retto da due signore Grazia e Roberta bravissime e da Felice marito di Roberta. In quel luogo io piccolissima ancora mi commuovo ricordando che nel giardino c'era un ponticello di ferro con due scalette che io ripetutamente salivo e scendevo. Poi passai dalle Suore, nella scuola che aveva costruito mio padre. Prima di incamminarmi e passare sotto l'arco della caricazione mi fermavo alla cooperativa dove Lauretta, una delle commesse (non si usava allora questo termine perché erano tutte lavoranti amici) mi riempiva di nascosto le tasche del grembiule bianco di dolciumi e castagne secche, che poi a scuola donavo alle amiche e mi sentivo importante. A casa sentivo raccontare che le suore appena vedevano mio padre gli facevano un cerchio intorno e gli battevano le mani grate di quella bella casa che aveva loro costruita e anche della grande chiesa molto vicina alla loro casa. Mio padre, come non so, fu nominato Podestà e per le due segretarie Isolina e Ilia fu un disastro perché portava al Comune tutto ciò che serviva per la cancelleria lasciando loro prive di tutto

In seguito, mio padre si rifiutò di aderire alla nuova repubblica fascista e fu malamente discriminato dai politici di allora.





Come abbiamo anticipato nell'editoriale dello scorso numero, *La Piaggia*, nell'intento di rinnovare la sua offerta e far cosa gradita ai lettori, ha deciso di parlare di cucina (soprattutto quella riiese). L'idea è partita dalla nostra socia *Marcella Mazzi*, che si è anche offerta di curare una rubrica (A tavola con *Marcella*) Questa sarà aperta al contributo dei nostri lettori, che potranno commentare le ricette, suggerire delle varianti o proporle di nuove.

Nel primo numero *Marcella* ha voluto esordire con "il brasato al barolo" piatto che, se pur lontano dalla nostre tradizioni, le dà l'opportunità di ricordare l'amico *Pierluigi Longinotti*, un nostro assiduo lettore e collaboratore, che ci ha lasciati da qualche anno e che amava particolarmente questo piatto.

A TAVOLA CON MARCELLA

di **Marcella Mazzi**



Cari amici della *Piaggia*, premetto che non sono una cuoca ma soltanto una donna che ama divertirsi in cucina, soprattutto facendo dolci. *La Piaggia* mi dà l'occasione di condividere con voi le mie ricette e di questo ne sono davvero onorata.

Come prima ricetta per inaugurare questa rubrica vi propongo IL BRASATO AL BAROLO un secondo che accompagnato con la polenta può diventare un piatto unico.

Questo piatto mi ricorda il nostro amico *Pier Luigi Longinotti*. Ogni volta che lo preparavo, lo invitavo e lui dopo avere assaggiato mi diceva: "Bono, ci canteno l'angeli"!

Ingredienti:

1kg di polpa di manzo, 1 bottiglia di barolo o vino corposo, 1 cipolla grossa, 1 carota, 1 costa di sedano, 1/2 porro, 1 scalogno, 4/5 bacche di ginepro, 5 gambi di prezzemolo, 1 pizzico di noce moscata, 2 chiodi di garofano, 1 foglia di alloro,

30gr di pepe in grani, 2 spicchi d'aglio senza l'anima, 1 scorza di arancia, 100gr di lardo a fette, erbe aromatiche tritate (salvia timo rosmarino), 2 cucchiaini di farina, 1/2 l di brodo di carne o vegetale, 4 cucchiaini olio extravergine di oliva, sale q.b.

Procedimento:

Mettere a marinare la carne nel vino aromatizzato con la cipolla, la carota, il sedano, il porro, lo scalogno, le bacche di ginepro, il pepe, l'aglio, i gambi di prezzemolo, la noce moscata, i chiodi di garofano, l'alloro e la scorza d'arancia. Porre in frigo tutta la notte. Il giorno dopo scolare la carne asciugarla e tenere da parte la marinatura. Avvolgere la carne con le fettine di lardo e le erbe aromatiche infarinarla e farla rosolare in padella con poco olio sfumandola con un bicchiere della marinatura. Nel frattempo in una casseruola con 4 cucchiaini di olio far appassire gli odori della marinata e poi unirvi la carne che bagnerete con il restante liquido. Far evaporare e infine aggiungere il brodo. Deve cuocere lentamente per almeno 3ore e, se si dovesse asciugare, bagnate con un mestolo di brodo. Quando la carne è cotta levatela dalla casseruola tagliatela a fette non tanto sottili, frullate il sugo e adagiatelo sulla carne.



Buon appetito amici.....alla prossima ricetta!

Autoscuola
IL TORRIONE
di ANTONIO PEPI FIGLI

PIOMBINO ☎ 0565.221818
DONORATICO ☎ 0565.773015
VENTURINA ☎ 0565.851471

PANIFICIO
Giannoni & Mercantelli s.n.c.
via Claris Appiani, 14 57038
Rio Marina (Li)

SCHIACCIA BRIACA
IL DOLCE TIPICO DI RIO MARINA

Lettere di amici

Ho piacere di inviare alla Piaggia una poesia, dedicata a chi, per tutta la vita, si è preso cura di me prendendo il posto della mia mamma Vanna mancata prematuramente quando avevo solo 4 anni. I versi, dedicati a mio nonno Leonardo (Leonardo Carletti, per intenderci il tuttofare del Centro Velico), sono stati scritti due giorni dopo la sua dipartita e sunteggiano la sua figura di uomo grande, forte e di animo buono. Sono rimasti chiusi in un cassetto per 20 anni e ora mi sembra l'occasione giusta per farli pubblicare in ricordo del ventesimo anniversario dalla sua morte insieme al ricordo per la mia mamma per la quale gli anni, a fine febbraio, sono 42. Allego la foto di mio nonno insieme a me, quando avevo 17 anni, e di mia mamma ai tempi in cui lavorava nell'edicola di Carlo insieme alla sua amica Marilva Carletti (Vanna è a sinistra. ma non credo ci sia bisogno di specificarlo) che mi ha gentilmente inviato una copia dello scatto. Cordialmente

Leonardo Rigotti (il bimbo di Vanna)

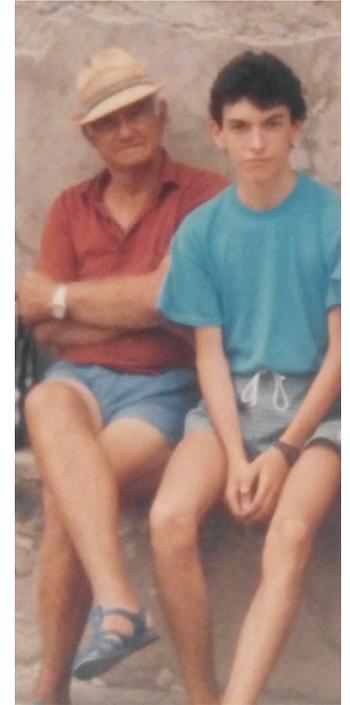
Per nonno Leonardo

*Piccolo Mondo
lontano dal Mondo,
radioso...
nell'assolato pomeriggio d'estate.
Sulla tua estrema punta
dai sassi e dalle "crocchette" rinforzata
sempre...
d'anno in anno,
muto, silenzioso, riverente
il Nonno, la sua paglietta lisa
faceva sventolare
per noi sulla nave salutare,
Lui tornava lento e un po' curvo
nel " suo grande ineguagliabile paese"
in riva al mare,
Noi
inghiottiti dal "postale"
si rientrava nella grande città
affannati sì
ma stupiti
da quel grande cuore, un cuore di un uomo di mare.*

Torino 1 febbraio 1997



Vanna e Marilva



**Leonardo nonno
e
Leonardo nipote**

Ps – Piccolo Mondo è, naturalmente, Rio Marina che mio Nonno definiva "suo grande ineguagliabile paese", per crocchette si intendono i frangiflutti artificiali sul molo, ribattezzati così da mia sorella la prima volta che li ha visti. La loro forma ricorda le crocchette che davamo da mangiare al nostro gatto.
Leonardo RIGOTTI



Giuliana Giannoni e Paola Caracci hanno inviato a La Piaggia questa foto che le ritrae, a Genova, in partenza per una crociera nel Mediterraneo.

Cari lettori della Piaggia,

non avendo potuto partecipare alle esequie di Magda, ho lasciato un breve ricordo a Sara Caracci perché lo leggesse nel corso della cerimonia.

Come per Marcellino, altro amico che ci ha lasciati, desidero ora ripeterlo sul vostro giornale.

Magda era una di quelle bellezze genuine che il nostro paese ha saputo donare e che ben sono rappresentate nei filmati di Carlo d'Ego.

Il suo fascino metteva persino in soggezione tutti coloro che la incrociavano a passeggio sugli Spiazzi.

Io l'ho apprezzata per l'intelligenza e la capacità comunicativa e l'ho compresa per come ha sopportato la sua infermità.

Era un'amabile conversatrice, sempre informata e prodiga di spunti per nuovi argomenti di discussione.

La sua capacità comunicativa si esprimeva al meglio nei racconti di paese, dei personaggi e delle situazioni nelle quali parlava di Carluccio o dei nonni, sempre fonte per me, abituato ai racconti di Mario e Pino Leonardi, di curiosità.

Era una donna intelligente, Magda, e ci mancherà come tanti altri che l'hanno preceduta e che hanno fatto la storia del costume di questa Comunità.

Ai figli dico siate fieri di Lei e ai cittadini, non dimentichiamola e restiamo orgogliosi per la grazia che ci ha donato e immaginiamola finalmente con Nilo in una delle loro splendide crociere.

Ciao amichetta!



Renzo Galli

Ciao Magda, amica mia carissima,

quando ho saputo che eri andata via per sempre, sono rimasta senza parole e quasi non volevo crederci. Ti avevo lasciato da poco, quando sono venuta a trovarti eri serena, dolcissima e presente come sempre!

Abbiamo chiacchierato e riso insieme come al solito e niente mi avrebbe fatto presagire una fine così vicina.

Eri e sei stata per me un punto di riferimento delle mie estati a Rio Marina. Il mio desiderio era incontrarti, prenderci il nostro caffè macchiato dal Bacci, tentare la sorte con "un grattino" e fare tante chiacchiere.

Quante risate e quanti ricordi belli conservo in più di 40 anni di amicizia forte e sincera: le nostre serate all'orto, le lunghe partite a carte, le passeggiate sugli Spiazzi, le cene in allegra compagnia e i racconti delle ultime novità!

Negli ultimi anni purtroppo la malattia ti aveva minato nel fisico ma non nello spirito. Conservavi ancora tanta lucidità quando insieme ricordavamo il tempo passato e parlavamo del presente e anche del futuro.

Era per me veramente una gioia sentire che, nonostante tutto, riuscivi a trascorrere momenti sereni circondata dall'affetto di tante, tantissime persone che ti volevano bene.

Ora sei lassù ma io continuerò a sentirti vicina: dolce, affettuosa, allegra e, come ha sempre detto mio figlio Stefano, "la più bella di tutte"!

Ciao Magda, amica mia carissima, non ti dimenticherò!

Eugenia Salvini

Sergio Cignoni ci ha lasciati. Ci ha lasciati un uomo giusto. Era stato indicato dalla Comunità del Parco Nazionale dell' Arcipelago Toscano, come membro del suo Consiglio Direttivo. Un Consiglio che doveva instaurare un nuovo rapporto fra il Parco e l' Arcipelago; vincere le paure e superare il dissenso. Sergio era un cacciatore e molto è a Lui dovuto se piano piano, passo dopo passo, le paure ed i conflitti furono superati e dimenticati. Erano tempi di grandi ideali e grandi valori e quelli di Sergio erano la tolleranza, l' equilibrio, l' onestà. Il pacato confronto delle idee ed il rispetto reciproco erano i cardini dei suoi interventi e del suo fare. Caro Sergio, un forte abbraccio ai Tuoi cari, nel ricordo di un giusto. Ciao, che la terra ti sia leggera, amico mio.

Beppe Tanelli

Da Tenews



Cara dolcissima nonna oggi alla due è terminata la tua lunga vita fatta di gioie e dolori.

Hai sempre avuto tanto da raccontare e io ho sempre ascoltato con interesse e mi sono immedesimata nella tua vita da bambina, quando le bombe dei tedeschi bombardavano Portoferraio e tu scappavi per nasconderti, quando vivevi nel tuo bel paese sull' Amiata(Casteldelpiano) e lo hai lasciato insieme ai tuoi genitori con dispiacere per venire ad abitare qui all' Elba per motivi di lavoro di nonno Savino.

Hai conosciuto, poi, quel bel ragazzo che era il Cartini: i un bel marinaio, un po' burbero e severo ma tutto d'un pezzo e... tanto buffo per quello che mi ricordo!

Fidanzati giovani, sposati in fretta e in furia senza neanche l'anello d'oro perché nonno doveva partire alla svelta, imbarcatoun matrimonio un po' "abbreviato" ma purtroppo o così o niente...ma l'amore è più forte e vince sul dispiacere e sulla delusione.

Un grande, immenso e insopportabile dolore fu per te veder morire tuo figlio a vent'anni. Questo un genitore non lo può affrontare e sopportare....con la morte nel cuore hai, anzi ,avete affrontato questo macigno da portare a vita; il tempo guarisce le ferite del cuore ma non i ricordi.....e zio è sempre stato vivo dentro di te. Io ero troppo piccola per ricordare bene...ma ho tante foto che lo fanno rivivere anche dentro di me. Un bellissimo ragazzo con un fisico eccezionale: alto, fiero, bello nella sua divisa da soldato del Battaglione di San Marco. Una vita spezzata nei migliori anni per un incidente stradale, mentre era in congedo.

Tu e nonno avete festeggiato fortunatamente insieme le Nozze D'oro e vi siete scambiate due belle fedeli d'oro in una bella giornata di festa a simbolo del vostro legame indissolubile.

Poi anche nonno se n'è andato....altro dolore da sopportare.

Ma una GRANDISSIMA gioia dopo qualche anno è tornata imponente a farci stare bene....quando nel 2009 è arrivata Tatiana, il tuo cuore sofferente si è risanato di tanta gioia e tanto amore.

Sono stati otto anni di appoggio morale, aiuti economici e tanta comprensione verso di me, in certi momenti di conforto...ci sei sempre stata.

Abbiamo passato insieme io, te, Paolo e Tati l'ultima settimana ..sei ore al giorno di piacevole compagnia. Sarà dura d'ora in poi guardare quelle persiane chiuse, sarà dura non vederti più' affacciata alla finestra con quei tuoi capelli bianchi che risplendevano d'argento al sole.

Cara nonna sei stata grande, allegra, giovane di testa, sempre pronta alla battuta, una nonna d'oro!.. Fai buon viaggio e salutami nonno e zio.



Deborah Regini



Ho da poco appreso la triste notizia della scomparsa di Walter Santilli e mi unisco al cordoglio dei familiari e dei molti amici che a Rio Marina lo ricordano con grande affetto, avendone conosciuto le qualità umane e professionali, la simpatia e l'innata signorilità.

Santilli fu candidato sindaco a Rio Marina nel 2001 e condusse la sua campagna con lealtà e correttezza. Entrambi eravamo impegnati al servizio di Rio Marina e con lo stesso spirito Walter svolse il suo incarico di consigliere e capogruppo, con un lavoro responsabile e costruttivo che non di rado ci vide d'accordo, tanto che - pur su fronti diversi - la stima reciproca in quella vicenda non è venuta mai meno e anzi si è consolidata. Alla moglie, al fratello e a tutti i familiari e gli amici giungano le mie più sincere condoglianze".

Francesco Bosi



Il 16 dicembre 2016 è venuta a mancare mamma Imer che, come figlio, ritenevo immortale. Io e suo nipote Federico vogliamo ricordarla così, quando con i capelli appena fatti mi sorrideva e mi diceva : « Meno male che ho te! Fatti dare un bacino bello! » Ciao mamy...ciao nonna...!

Enzo e Federico Danzi

NATI

Il 23 dicembre 2016 è nato a Portoferraio Lorenzo Muti, lo annunciano mamma Laura Zuffi e babbo Luigi.

Samuele, con mamma Alice Giannoni e babbo Alessio Iacopini, annuncia la nascita del fratellino Brando



Lorenzo Muti



Brando Iacopini in braccio al fratellino Samuele



Alla Facoltà di Scienze Linguistiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il 24 febbraio 2017 si è laureata Veronica Galli discutendo la tesi "Mercati e stili cinematografici a confronto: tre casi di adattamento del cinema francese in Italia".

Relatore il prof. Armando Fumagalli



CONTABILITÀ - PAGHE
FINANZA AGEVOLATA

Via G. Marconi, 5
57036 Porto Azzurro
Tel. 0565.95267
E-mail: mercantellimarco@yahoo.it

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

Favilli & Venturi s.n.c.

Via del Fosso, 35 - Tel. & Fax 0565 775795

Cell. 368465801

57022 DONORATICO (LIVORNO)

P **P** **X** **0565-931105** **X** **X**

RISTORANTE-PIZZERIA
"Le Fornacelle"
CAVO - RIO MARINA - ELBA

Mc's style
 PARRUCCHIERI UOMO DONNA

per il benessere dei tuoi capelli

anche su appuntamento

di Valle Michele e Trombi Claudia s.n.c.
Tel. e Fax 0565 924001
 Via Scappini, 2 - 57038 RIO MARINA
 Cod. Fisc. e Part. Iva 01575340490

Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive
Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli

Mola Porto Azzurro Tel. 0565.95335

Snack Bar Caffetteria

Mola Porto Azzurro
Presso il distributore Agip

F M **Pesca Sport**
MERCANTELLI

NAUTICA - SUBACQUEA - ESCHE VIVE
 Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA
 E-mail: pesca@mercantellionline.it

HOTEL RIO

• sul mare
 (Aperto tutto l'anno)

V. Palestro, 34
 RIO MARINA
 Tel. 0565.924225



Uno scorcio panoramico del Cavo e gli isolotti di Palmaiola e Cerboli

(Foto Patrizia Leoni)



Una veduta dell'ex impianto della "Laveria Pirite" di Rio Marina.

(Foto Elena Leoni)